TORINO
Anno 77 Num. 21
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-041 al n. 40-049

LA STAM

ARCHIVIO STORICO

...NEDI'
...io 1943-XXI
...e GIORNO
...DA VIA BERTOLA
...DE «LA STAMPA»

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 10 - Necrologie, L. 15 - Pubblicità commerciale condizioni da tenia alle singole rubriche - Nel resto del giornale (tel. 41...): Arte cinematografica - Morti d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, telefoni ... - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 98, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compreso l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 100, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1360.

LE OPERAZIONI SUI FRONTI AFRICANI E MEDITERRANEI

Un'altra posizione nemica espugnata nel settore tunisino

20 aerei avversari distrutti in due giorni - Continuano regolarmente i movimenti dell'armata corazzata italo-tedesca verso il nuovo schieramento - Un cacciatorpediniere silurato da un nostro sommergibile

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 974:

I movimenti dell'armata corazzata italo-germanica verso le nuove posizioni di schieramento continuano con ordine e regolarità, e non si sono avuti nella giornata di ieri che parziali urti di elementi blindati impegnati dalle nostre retroguardie. In duelli aerei, un velivolo veniva distrutto dai nostri cacciatori.

Nel settore tunisino, durante combattimenti che ci hanno dato il possesso di un'altra posizione nemica, sono stati presi 218 prigionieri e catturati materiali bellici.

Negli ultimi due giorni, 18 aerei avversari risultano abbattuti: 10 dalla caccia germanica e 8 dalle batterie contraeree.

Durante un attacco infruttuoso di aerosiluranti ad un nostro convoglio, due apparecchi precipitavano in mare colpiti dal preciso tiro delle navi di scorta.

Aerei nemici mitragliavano presso Castellammare del Golfo (Sicilia) un treno viaggiatori: segnalati 7 morti e 30 feriti. Altre incursioni in provincia di Catania, nei pressi di Ragusa e di Licata, e su Lampedusa, causavano lievi danni ad edifici, due vittime tra la popolazione; un apparecchio centrato dalla difesa di questa ultima località andava in mare.

Un nostro sommergibile, al comando del tenente di vascello Alphonse Dinti, ha silurato e colpito un cacciatorpediniere di scorta ad un convoglio nel Mediterraneo.

Il sommergibile che ha affondato le due unità mercantili citate nel Bollettino N. 972 del 23 corrente è al comando del tenente di vascello Giacomo Scano.

Il comunicato tedesco

Berlino, 25 gennaio.

Circa le operazioni sui fronti africani, il comunicato diramato dal Quartier Generale del Führer reca:

Ad occidente di Tripoli, eccezion fatta per puntate di ricognizione, non ha avuto luogo ieri nessuna importante attività bellica.

In Tunisia, sono falliti gli attacchi mossi dal nemico contro le alture occupate negli ultimi giorni dalle truppe italiane e tedesche. Sono stati catturati numerosi prigionieri ed è stato fatto bottino di materiali bellici.

Un attacco notturno condotto dall'arma aerea sulla zona portuale di Sousa ha provocato vasti incendi.

L'attacco al convoglio algerino

Sei navi affondate e altre dodici centrate e colpite

Berlino, 25 gennaio.

Da fonte competente si apprende che il successo riportato dalle forze aeree dell'Asse nell'attacco ad un convoglio nemico al largo delle coste nord-africane, si è ulteriormente esteso.

Secondo le notizie finora pervenute a Berlino, dicialle navi sono state colpite con bombe. Sei di esse, stazzanti complessivamente 40 mila tonnellate, sono affondate; altre otto stazzanti 48 mila tonnellate, sono state così gravemente danneggiate che la maggioranza di esse si deve considerare come perduta; altre quattro hanno subito danni.

Un falso britannico su un attacco di mas ad un nostro sommergibile

Roma, 25 gennaio.

Un comunicato dell'ammiragliato britannico diramato il 23 corrente riferiva in modo del tutto inesatto l'episodio di un attacco compiuto da alcuni mas inglesi contro un nostro sommergibile che, secondo il comunicato inglese, due o tre nostri rimorchiatori tentavano di trarre in salvo al largo della costa libica.

Secondo gli inglesi, il sommergibile sarebbe stato distrutto, un rimorchiatore incendiato e obbligati ad arenarsi e gli altri a darsi alla fuga.

La verità è invece diversa, e cioè che l'attacco è stato compiuto contro lo scafo di un nostro sommergibile incagliatosi per forza di mare.

La pronta reazione di un nostro rimorchiatore armato, che si trovava in quella zona, respingeva gli assalitori che subivano perdite numerose di uomini e danni alle navi, confermati sia pure con la consueta reticenza dallo stesso comunicato britannico.

Nostre postazioni di difesa contraerea lungo le coste della Corsica. (R. G. Luce - Telefoto).

L'infaticabile ronda degli aerei sulle rotte dei rifornimenti nemici

Sempre nuovi, durissimi colpi inferti da bombardieri e aerosiluranti ai convogli avversari nelle acque algerine

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Aeroporto di..., 25 gennaio.

Un grosso convoglio marittimo anglo-americano, che trasportava contingenti di truppe e rifornimenti per il corpo di spedizione nell'Africa settentrionale francese, era stato segnalato, fortemente scortato da unità da guerra, che provenendo dall'Atlantico passava lo stretto di Gibilterra ed entrava nel Mediterraneo. Il convoglio dirigeva per le coste algerine; e una parte di esso faceva scalo a Orano; un'altra parte, ad Algeri; mentre il maggior numero dei piroscafi, col loro ingente e prezioso carico di uomini e di materiale bellico e di vettovaglie, proseguiva da occidente verso oriente, per i porti di Bougie, di Philippeville, di Bona.

Contro tale convoglio è intervenuta in nostra aviazione con una serie di attacchi a catena in cui si sono alternate e combinate le azioni dei bombardieri in quota e degli aerosiluratori.

Roghi sul mare

Nella sera del 20, nostri bombardieri a largo raggio arrivavano sul porto di Orano mentre vi si svolgeva intenso il traffico di scarico dei piroscafi giunti nella giornata. Il porto era illuminato e al sicuro di botto soltanto dopo che i nostri ebbero sganciato le prime bombe, che colpivano i piroscafi alle banchine e gl'impianti portuali. Indi si scatenò da terra e dalle navi la reazione contraerea con fuoco di artiglierie e di mitragliatrici. Ma questo non impedì che il successivo scaglione di nostri bombardieri completasse l'azione prendendo come punto di riferimento gli incendi suscitati dalla precedente nostra incursione. Un bastimento ardeva come un rogo immane; un altro appariva gravemente danneggiato; altri incendi divampavano sulle banchine del porto.

Nella stessa sera di mercoledì 20, nostri aerosiluranti al comando del capitano pilota Giulio Ricciarini, attaccavano al largo di Algeri, verso capo Cazine, un'altra porzione del convoglio contro cui, durante il pomeriggio, già aveva operato con successo reparti dell'aviazione germanica. Lo stesso capitano Ricciarini, in testa alla formazione, colpiva col siluro un piroscafo di diecimila tonnellate che quasi subito affondava. Un suo gregario, il tenente pilota Alessandro Bassi, colpiva un altro piroscafo pure di diecimila tonnellate. La violenta reazione contraerea del nemico impediva di centrare un quarto secondo bastimento, certo gravemente danneggiato, sia poi affondato.

Quella notte dal 20 al 21, nostri bombardieri in alta quota operavano contro unità del convoglio nemico entrate nel porto di Algeri. Un piroscafo di medio tonnellaggio affondava, centrato in pieno da una bomba; un altro veniva danneggiato e bruciava.

Tali azioni dei nostri aviatori sul porto di Orano e nelle acque di Capo Cazine e sul porto di Algeri si registrano nel bollettino numero 971 del nostro Quartier generale.

Più tardi ancora, nella notte dal 20 al 21, un'altra formazione di nostri aerosiluranti attaccava la parte del convoglio nemico che proseguiva navigando a oriente di Algeri. Il capitano pilota Franco Molley, capo formazione, e i tenenti piloti Alessandro Setti e Francesco Cosru siluravano e affondavano, ciascuno, un piroscafo di medio tonnellaggio per un totale di oltre 21 mila tonnellate; e il sottotenente pilota Carlo Phister colpiva col siluro un altro piroscafo dalla cui fiancata sgorgavano rapidamente alte fiamme.

Venerdì 22, avvistamenti della ricognizione aerea nelle prime ore del mattino segnalavano che il resto del convoglio nemico navigava tra Bougie e Philippeville. Nel pomeriggio analoghi avvistamenti segnalavano il convoglio in rotta per Bona. Di conseguenza fu coordinata una serie di azioni dei bombardieri in quota e degli aerosiluranti, sulla rada e sul porto di Bona, dove il convoglio sarebbe pervenuto circa al cadere del giorno.

Drammatico atterraggio

Primi a operare furono i bombardieri, per successive ondate. Il primo scaglione che arrivò sul porto, non incontrò reazione contraerea; e sganciò a suo agio il carico delle bombe. Lo scaglione successivo fu invece accolto dal fuoco di mitragliatrici e di artiglierie, ma poté ugualmente a compimento la sua missione con successo, anzi con visibili risultati efficienti contro le navi nel porto e gli impianti portuali. Dopo si levava la caccia notturna nemica col favore della luna nascente, che inseguì e attaccò l'ultima pattuglia dei nostri bombardieri.

L'ultimo nostro apparecchio comandato dal capitano pilota C..., dopo che ebbe effettuato il bombardamento, fu attaccato da vicino da un cacciatore nemico. Si difese validamente col fuoco delle armi di bordo. Ma fu investito da due raffiche di cannoncino mitragliatore. Il velivolo rendeva fumo e si metteva a fuoco. Con una recisa picchiata e picchiando, il pilota riuscì a distaccarsi dall'avversario e a sottrarsi all'inseguimento; e con quel carico doloroso dei due feriti, volgeva sulla rotta del ritorno.

Ma anche l'apparecchio era danneggiato in modo pericoloso: un largo squarcio in un'ala e, peggio, stroncati i comandi dei timoni di direzione. A queste critiche condizioni del velivolo soccorse la perizia dei piloti. Inoltre, quando l'apparecchio raggiunse finalmente il campo di atterraggio, si constatò, proprio al momento dell'atterraggio, che il carrello non veniva più fuori avendo qualche proiettile nemico colpito e bloccato il congegno. Bisognò atterrare senza carrello, prefettando e posando il velivolo con la pancia sulla pista. Ma il capitano C... manovrò con tanta abilità sia l'apparecchio sia il suo atterraggio, che l'apparecchio si adagiò al suolo senza altri danni.

A detta azione dei bombardieri seguì immediatamente quella degli aerosiluratori, in due successive formazioni. La prima formazione era condotta dal capitano pilota M., che dopo una navigazione regolare seppur non favorita dal tempo, giungeva sulla rada di Bona poco dopo il sorgere della luna.

Una foschia torbida ingombrava la rada che la luna, con il suo fioco albore, non penetrava né rischiarava. Il porto, fin dall'attacco dei nostri bombardieri, che, come ho descritto, avviano proceduto gli aerosiluratori, era sommerso nella nuvola della nebbia artificiale attraverso cui rosseggiavano, qua e là, gli incendi provocati dal bombardamento. In terra, a ridosso della città, reggiavano incombente la cerchia dei monti che, a poca distanza dalla costa, si alzano oltre i mille metri.

Tre volte il capitano M. passò e ripassò basso attraverso la rada, per riuscire a scorgere i bastimenti che dovevano essere riparati alla fonda, per individuare il bersaglio, e sempre più accostandosi ai moli del porto fino a meno di cinquecento metri. Nessuna reazione contraerea né da terra né dalle navi gli sorgeva, come egli cercava, il nemico.

Finalmente al terzo passaggio, volando da est a ovest, incontrò alla costa a alle montagne, avvistò tre bastimenti nella rada. E manovrando opportunamente, lanciò il siluro contro uno di essi, da minima distanza; poi virò istantaneamente per la rotta di scampo. I suoi specialisti, a bordo, fecero in tempo a vedere la vampata dello scoppio contro la fiancata del bastimento, la colonna di acqua sollevata dall'esplosione e un nembo di fumo. In quello stesso momento il nemico reagiva, ma scarsamente, con fuoco di mitragliatrici.

Uno dei gregari di questa formazione, anch'egli dopo lunghe ricerche sull'acqua buia della rada, scorgeva due piroscafi; e contro uno di quanti sganciava il siluro. Si vedeva il bastimento colpito, la fiamma dell'esplosione che balenava contro lo scafo e il fumo che si spandeva.

Un difficile ritorno

La caccia notturna nemica era in volo, come dicevo, fin dal precedente attacco dei nostri bombardieri. E questo nostro aerosiluratore fu immediatamente inseguito da un Beaufighter che a breve distanza gli apparecchiò addosso l'occhio sanguigno dei suoi riflettori di bordo; poi lo investì con raffiche di mitragliatrice. Il nostro si difese con le proprie mitragliatrici; poi si buttò al pelo dell'acqua dove l'altro non osò più inseguirlo.

La seconda formazione degli aerosiluranti era comandata dal maggiore pilota C., con elementi del gruppo che prende il nome dell'eroico asso degli aerosiluratori, il compianto Carlo Emanuele Buscaglia. Primo di questa formazione a giungere sulla rada di Bona fu il capitano pilota G.; ed il secondo pilota di questo apparecchio era il tenente L. che proveniva dalla ricognizione aerea marittima e affrontava la sua prima prova di aerosiluratore.

Anche il capitano G. dovette cercare lungamente il suo bersaglio, nella notte, sul mare fosco. La luna, per la sua posizione, non gli favoriva affatto la vista; ma piuttosto serviva al nemico, smascherando l'apparecchio in volo. G. girò e rigirò sulla rada; scorse poi un piroscafo per il fatto che questo gli sparò qualche colpo di mitragliatrice. Allora girò al largo per indi tornare, portandosi in posizione di lancio. E vide altri tre piroscafi oltre quello cui mirava. Altri dai lati gli si rivelarono perchè cominciarono a sparargli contro.

Nell'atto che egli stava per sganciare il siluro, l'apparecchio è colpito dal fuoco contraereo con alcuni notevoli; è colpito il motore di destra, alla conduttura centrale dell'olio; colpito il motore centrale, nel dispositivo della superalimentazione; colpito il motore di sinistra; traforato il serbatoio supplementare della benzina in fusoliera. In mezzo a questo imperversare del fuoco contraereo, l'equipaggio dell'apparecchio fortunatamente è illeso. Il siluro viene sganciato a distanza ravvicinata al bersaglio; a colpisce preciso il piroscafo, come gli specialisti dell'apparecchio hanno modo di constatare.

L'apparecchio dirige per la rotta di scampo. E a un tratto, mentre il fuoco contraereo divampa e tempesta, si accendono anche i riflettori delle navi nella rada e da terra, che lo scattano con le loro vetteggianti lame d'argento, che tentano di cogliere e accecarlo nei loro porghi di vivida luce. Ma il nostro aerosiluratore, che ormai ha conseguito il suo scopo ed assolto la sua missione, si allontana rapido per la via del ritorno.

Il comandante della formazione, il maggiore C., arrivando a sua volta sulla zona, è fatto segno al fuoco contraereo che si va ancora intensificando e aggiustando. Avvista due piroscafi in movimento nella baia, che pare dirigano per uscire, probabilmente nel tentativo di sfuggire alla nostra minaccia. Il nostro apparecchio è colpito. Il maggiore C. lancia il siluro contro uno dei due piroscafi. Una rampillante, enorme colonna d'acqua si solleva e si rovescia contro il fianco del piroscafo, dimostrando che il siluro è saltato a segno. Il nostro apparecchio è nuovamente colpito dal fuoco contraereo nella fusoliera e alle ali. E un proietto di mitragliatrice ha forato il collettore della benzina; e questa sprizza e scorre via.

Attraverso il mare, nella notte, appena schiarita dallo sciabolare lieve della luna, il nostro apparecchio vola quasi ansioso verso le spiaggie italiane. La benzina fluisce dal collettore rotto, e si perde. Basterà quella che avanza per raggiungere la costa italiana? Anche il tempo scorre via; e l'apparecchio divora lo spazio. Il comandante guarda l'orologio, calcola la distanza percorsa. Dice al secondo pilota: — Dovremmo essere prossimi alla nostra costa. Trasmette l'ordine al marconista di richiedere il rilevamento dal campo di atterraggio. In questo momento s'intravede lontano il bagliore di un faro della costa in questo momento sublimante si arrestano i motori, si fermano le eliche; è finita anche l'ultima goccia di benzina. Ma il comandante, con abile e veloce manovra, riesce egualmente a condurre a terra, in salvo, apparecchio ed equipaggio.

E così è finita senza inconvenienti quest'altra avventura di aviatori.

Mario Bassi

Preghiere e riunioni in Malesia per l'indipendenza dell'India

Singapore, 25 gennaio.

In occasione della commemorazione della giornata dell'indipendenza indiana, il 26 gennaio la popolazione indiana di Singapore terrà una riunione pubblica. La cerimonia sarà caratterizzata dall'ammaina bandiera e dal « giuramento di indipendenza ». Seguirà una preghiera. Rash Behari Bose, presidente per la Lega dell'indipendenza indiana in Asia orientale, trasmetterà alla radio un messaggio ai popoli indiani e alle potenze amiche.

Nella Malacca si svolgeranno cerimonie in tutte le principali città e villaggi sotto gli auspici della Lega per l'indipendenza indiana. Vi saranno riunioni in tutti i templi, moschee e chiese pel successo del movimento di indipendenza.

La cerfezza ungherese nell'esito vittorioso della guerra

Un discorso di Lukacs

Budapest, 25 gennaio.

Il ministro Lukacs, capo del partito governativo, ha parlato in una grande adunata di rurali tenuta ieri a Szolnok. Tra gli entusiastici applausi della folla egli ha parlato della guerra dell'Ungheria contro il bolscevismo e della necessità dell'instaurazione in Europa dell'ordine nuovo auspicato da Hitler e da Mussolini.

« Il nuovo ordine europeo, ha detto il ministro Lukacs, sarà costruito sotto la guida politica economica e morale della Germania e dell'Italia. L'Ungheria già da anni marcia a fianco delle grandi potenze dell'Asse non per ragioni contingenti, ma per motivi storici derivanti dai suoi interessi fondamentali. L'amicizia dell'Ungheria per l'Italia e la Germania non è una frase retorica, perchè deriva da un sentimento unanime di tutto il popolo il quale sa che la ricostruzione del paese è stata facilitata dalla politica dell'Asse che ha condotto al crollo di quei trattati di pace che mutilarono l'Ungheria. Il ministro Lukacs ha continuato affermando che l'Ungheria è cosciente del compito che si è assunto nell'attuale guerra e sa che dalla vittoria delle armi dell'Asse, a cui anche i soldati magiari collaborano, dipende una sistemazione più equa e giusta nell'Europa del dopoguerra. Il popolo ungherese combatte contro il bolscevismo non per interessi stranieri ma nel suo interesse che è quello della civiltà europea, e per questa ragione i soldati magiari, vicino ai fratelli italiani e tedeschi, combattono per respingere definitivamente dall'Europa le forze distruttive del bolscevismo rosso.

« I risultati finora conseguiti, ha continuato il ministro Lukacs, giustificano la ferma fiducia degli ungheresi nella vittoria; perchè, non ostante i successi locali ottenuti sui vari fronti dai nemici dell'Asse, questi non potranno in alcun modo influire sull'esito della guerra che non potrà non essere per noi vittoriosa.

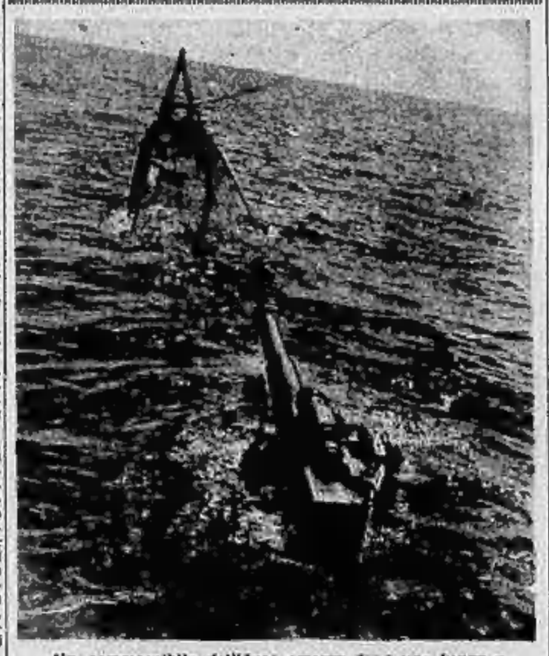
« L'Italia, la Germania ed il Giappone dispongono di tutte le condizioni militari politiche e morali necessarie per l'esito vittorioso della guerra ».

Infine il ministro Lukacs, tra i vivissimi applausi dei convenuti, ha rivolto il suo caloroso saluto alle truppe magiare combattenti sul fronte orientale che a fianco dei valorosi soldati dell'Asse fanno rifulgere le virtù guerriere della Honved.

Si insiste sulla presenza di Churchill a Washington

Stoccolma, 25 gennaio.

I corrispondenti dei giornali svedesi mandano da Londra che nella capitale britannica corrono con insistenza le voci secondo le quali Churchill si trova a Washington dove prende parte a importanti trattative anglo-americane. Secondo i corrispondenti svedesi, il più importante problema in discussione è quello dell'Africa settentrionale, problema che, a qualunque costo verrebbe risolto. Un secondo problema che sarebbe in discussione è quello che riguarda la collaborazione fra gli alleati, nonchè quello che concerne la tattica e la strategia da seguirsi nella continuazione della lotta contro la potenza dell'Asse. Quest'ultimo problema, concludono i corrispondenti svedesi, avrebbe una considerevole influenza sullo sviluppo degli avvenimenti nei prossimi mesi.



Un sommergibile dell'Asse emerge dopo una lunga e vittoriosa navigazione subacquea. (Foto Bussetti).

La battaglia invernale in Russia

Poderose forze sovietiche ricacciate verso est nel basso Don

L'eroica resistenza dei difensori di Stalingrado nel cerchio che si restringe gradualmente - La lotta nel Caucaso si è spostata nel territorio del Kuban

Berlino, 25 gennaio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

La battaglia invernale sul fronte orientale continua con immutata violenza.

Nel corso delle operazioni per prestabilito raccorciamento del fronte meridionale, i combattimenti del Caucaso settentrionale si sono spostati nel territorio del Kuban, dove anche nella giornata di ieri sono falliti deboli attacchi dei sovietici.

Nel Caucaso occidentale, truppe alpine tedesche e truppe romene efficacemente appoggiate dall'arma aerea sono riuscite a ricacciare sulle sue posizioni di partenza il nemico che era riuscito a fare irruzione.

Nel corso del basso Don, reparti celeri tedeschi sono riusciti ad attaccare di fianco poderose forze nemiche e a ricacciarle verso oriente dopo avere loro inflitto gravissime perdite in uomini e materiale.

Presso Stalingrado, in seguito ad ulteriori irruzioni di masse nemiche provenienti da occidente, la situazione si è aggravata. Ciò nonostante i difensori resistono sempre, fornendo un luminoso esempio della più alte virtù militari tedesche; mantenendo intatto il cerchio che sempre più si restringe intorno alla città, essi impegnano eroicamente potenti forze nemiche e catalizzano già da molti mesi, in uno dei punti più importanti l'afflusso dei rifornimenti bellici all'avversario.

E' fallito, fra il Donez e il Don, il furioso assalto di poderose forze nemiche di fronte alla valida resistenza di una divisione corazzata tedesca, la quale, nel corso di questi combattimenti ha distrutto 16 carri armati sovietici.

A sud-est del lago Ilmen, un gruppo di forze nemiche, dopo essere state accerchiate per lunghi giorni, è stato annientato.

Nella battaglia a sud del lago Ladoga i combattimenti si sono svolti con alterne vicende. Il fronte ha resistito in tutti i punti alla pressione del nemico. Nuovi reggimenti, fatti affluire sulle prime linee, hanno ricacciato il nemico da tutte le posizioni dove era riuscito a fare irruzione.

Nel corso di attacchi diurni e notturni contro località della zona occupata ad occidente e nella Germania occidentale, sono stati abbattuti 18 apparecchi nemici.

Apparecchi veloci da bombardimento tedeschi hanno sganciato di giorno bombe di grosso calibro su importanti obiettivi bellici dell'Inghilterra meridionale, incendiando con le armi di bordo uno stabilimento addetto ai rifornimenti.

La drammatica avventura del gruppo del colonnello Andersen

Isolato da più giorni, s'apre a viva forza la strada attraverso le forze nemiche accerchianti, ricongiungendosi al grosso

Berlino, 25 gennaio.

Tra le tante epiche gesta di eroismo che hanno avuto per teatro, in queste ultime settimane, il combattutissimo fronte dal medio Don, le cronache della P. K. ci descrivono oggi un drammatico episodio di cui è stato protagonista il gruppo comandato dal colonnello Andersen, uno dei più valorosi combattenti della campagna di Russia, decorato con il cavalierato dell'ordine della Croce di ferro.

Il caposaldo abbandonato

Il gruppo Andersen, dopo avere tenacemente difeso uno dei caposaldi più avanzati allo scopo di trattenere l'impeto nemico, ricevette l'ordine di aprirsi la strada attraverso la zona già occupata dai sovietici e ricongiungersi con il grosso delle forze germaniche.

Alla vigilia di porsi in marcia, il gruppo Andersen, con l'ausilio di poche armi anticarro, era riuscito a distruggere ben 45 carri sovietici. Il continuo ripetersi di accaniti attacchi nemici svolti con enorme superiorità numerica hanno però sensibilmente indebolito il gruppo tedesco. I suoi componenti, quasi tutti appartenenti a classi anziane, per più giorni non hanno più potuto dormire nè hanno più avuto un qualsiasi rifornimento. Per più giorni essi non hanno più potuto ristorarsi con qualcosa di caldo.

La posizione « a istrice » si scioglie. « Ritiriamo i nostri avieri, — dice l'appuntato X., affastellando le armi sui carriaggi. Vi è un velo di commozione nella sua voce; ma i suoi camerati non reagiscono neppure più. Tutti sono in impressionanti condizioni di esaurimento fisico. Il piccolo Si riesce a stento a tenersi sulle gambe. L'appuntato X ha per lui paterne parole di incoraggiamento; subito dopo egli si mette rapidamente ad aspirare l'aria attraverso le narici come per annusare da che parte più infido spiri il vento, fin un buon naso, l'appuntato X, un veterano della campagne di Polonia e di Francia, che ha per di più al suo attivo ben diciassette duri fatti di fronte orientale. Ma in una situazione eguale o questa, neppure egli si era trovato prima d'ora.

La sparatoria è del tutto cessata. La neve sta scendendo sempre più fitta, facendo scomparire allo sguardo l'ultimo dorso del sistema collinoso a cui si era appoggiata la difesa del caposaldo.

« Avanti la Flak ». Nonostante il freddo, i motori partono, fortunatamente, senza troppa difficoltà. La marcia incomincia. Con la Flak avanza per primo un panzer. In testa arranca, però, l'avanguardia della fanteria, allo scopo di dare il giusto ritmo alla marcia dei motorizzati. Dietro segue il gruppo degli sciatori: la qualifica è rimasta loro, benchè da un pezzo, anch'essi, vadano a piedi come gli altri, dopo che i loro legni sono andati perduti nell'incendio di un deposito. Viene quindi il grosso, preceduto dalle S.S., e dal Battaglione d'allarme che protegge i grossi calibri.

All'uscita del caposaldo si procede allo agombero del lazzaretto: oltre ai feriti, sono caricate sui carriaggi anche le salme di alcuni uomini deceduti nella notte.

Il gruppo riprende la marcia. Con la compagnia di punta procede a piedi il colonnello Andersen e il suo aiutante. La marcia è faticosa poi terreno fortemente undulato in un continuo su e giù. I veicoli stracarichi si bloccano su un'aspra salita. Si svolge il cavo di acciaio di soccorso e il trattore dei grossi pezzi entra in funzione.

La nebbia è nel frattempo divenuta più fitta. Bisogna procedere con la bussola. Questo aggeggio non va però a genio all'appuntato X, che impreca come un dannato, convinto che la bussola ne sappia assai meno di lui sulla direzione da prendere.

« Stavolta filiamo diritti nelle braccia del nemico ».

I soldati si fregano gli occhi, nell'illusione di riuscire a vedere meglio. L'intero gruppo è ora impegnato in una stretta forra, proprio quella che ci vuole per una imboscata sovietica. Attraverso la nebbia giunge smorzato il rimbombo di un colpo.

Chi ha sparato? Per l'appuntato X. che ha perfettamente in testa la scala di tutti i rumori sensibili della armi, non c'è dubbio: è l'anticarro leggera che ha aperto il fuoco. Un cannoncino della Pak, per essere precisi.

Contro l'appostamento nemico

Dal gruppo di punta giungono delle grida. Nella nebbia si vede la sagoma del panzer virare fortemente sulla sinistra. Non c'è il tempo di domandarsi il perchè; già una granata fischia nell'aria.

« Pak — constata ancora una volta l'appuntato X — Pak sovietica, però... ».

Pochi istanti dopo, uno spettacolo fantasmagorico si rivela agli occhi del gruppo centrale. La cortina della nebbia si apre di colpo, lasciando vedere un grosso pagliaio che è tutto fumo e fiamme. Sta il panzer di testa che i due cannoni d'assalto tirano contro l'appostamento nemico. Le mitragliatrici prendono anch'esse parte alla sparatoria, a tempo, per l'appunto, per stroncare la strana danza di alcuni fantasmi che si sono staccati dal fortino sovietico in fiamme.

Una slitta risale dalla punta verso il centro del gruppo che ha mantenuto la sua formazione di marcia. Il comandante Andersen, colpito da una raffica di mitragliatrice, è trasportato fino ai carriaggi dell'ambulanza.

« Sotto anche tu », mormora il colonnello all'appuntato X, nel momento in cui gli passa vicino.

E' un ordine preciso o un incitamento generico, l'appuntato X non sa affatto. Alla manata afferrata sulle spalle del compagno, questi rimette di colpo in marcia il motore; il panzer su cui essi si trovano ha avuto asportata la cupola nella difesa del caposaldo; ma il cannone è ancora in condizioni di far intendere la sua voce ai sovietici.

L'appuntato X sembra impassito. « Le munizioni, le munizioni... ne avremo abbastanza? ».

Da tutte le parti è un tempestare di granate contro il nemico.

Poi qualcuno grida: « Cessate il fuoco », e tutto ritorna nel silenzio più assoluto. Dal panzer di testa si domanda aiuto nella salita; non si sa bene cosa sia successo là dentro, sotto la corazza; ma non deve trattarsi di cosa particolarmente grave. Il nemico, dal canto suo, nei pochi minuti di combattimento, ha perduto 6 cannoni anticarro. In quanto agli uomini, a parte alcuni salvatisi nel bosco, quasi tutti quelli che occupavano l'appostamento sovietico giacciono sul terreno.

Nella notte e nella nebbia

Il sipario della nebbia si chiude di nuovo su tutto. Lentamente la marcia riprende. Il peggio dovrebbe essere passato, pensa l'appuntato X; ma nello stesso tempo egli continua a tener d'occhio il bosco lungo i cui margini si snoda la pista. A due o tre riprese, nella notte, si odono crepitare le mitragliatrici in testa alla colonna; una volta anzi riecheggia il tuonare del cannone.

« Cannone di fanteria — dice l'appuntato X, tra sè. — Sono quelli del gruppo di avanguardia, gente che sa fare le cose a dovere... ».

La marcia nella nebbia sembra non dover finire più. Il colonnello ricompare avanti; il suo posto non è con quelli dell'ambulanza. La slitta che lo trasporta verso la punta della colonna è inghiottita dalla nebbia. I soldati hanno però il senso di essere ora sulla buona strada: con il comandante in testa, ce la si deve cavare.

Ma dalla retroguardia giungono cattive notizie. I carriaggi portano quattro salme in più: il tenente W. e tre serventi del suo pezzo da 88 millimetri, sono stati colpiti in pieno da una granata. Ciò è avvenuto nel cerso della reazione contro il tentativo di un gruppo di cannoni anticarro sovietici. L'intera massa di fuoco della retroguardia, composta di pezzi della Flak, è stata concentrata sul nemico e l'ha annientato interamente, armi comprese. Ma all'appuntato X il pensiero dei quattro morti continua a rodere il cervello durante l'interminabile marcia nella nebbia e nella notte.

La maggior parte degli uomini non reggono più e stanno per cedere all'esaurimento. Un villaggio è in vista. I fanti devono per forza mettere lo zaino a terra. L'appuntato X fa il suo dovere, come sempre: si piazza di fianco, con le canne del suo panzer scoperchiato pronte ad ogni eventualità. Tutto però si mantiene calmo. Ad un tratto uno strano rumore giunge sulla sinistra; si fa più vicino: è uno stridere di cingoli, un carro armato. L'appuntato X cerca di aguzzare lo sguardo e di tendere l'orecchio nella notte e nella nebbia: tutti i suoi sensi sono tesi spasmodicamente. L'occhio corre, per un istante, verso i suoi camerati della fanteria: non hanno udito nulla, si sono accasciati a terra ormai alla fine delle loro forze. Nella nebbia l'ombra del carro si profila ormai distintamente. Nessun colpo finora è partito. Un fante si rizza di colpo in piedi; e corre come un invasato incontro al carro...

L'appuntato X racconterà poi di essere stato a un pelo dal fare fuoco contro il supposto nemico, nel quale, all'ultimo momento, riconobbe un autopezzo d'assalto germanico.

Fu allora che la nebbia avanì come d'incanto. Il contorno di una casa si rivelò ai loro occhi: dalla porta aperta veniva, con una vampata di calde, l'odore del rancio, il buon rancio appena scodellato...

Guido Tonella

Tre pentamotori sovietici abbattuti in 5 minuti

Berlino, 25 gennaio.

Da parte competente si dichiara che i bolscevichi hanno perduto 32 aeroplani, 30 dei quali sono stati abbattuti in combattimenti aerei e due dall'artiglieria contraerea.

Nella penisola dei Pescatori, aerei da combattimento tedeschi del tipo « Messerschmidt » hanno abbattuto, ad una quota di mille metri, in meno di cinque minuti, tre apparecchi da bombardamento nemici a cinque motori, che sono precipitati in fiamme inabissandosi nell'Oceano Artico.

Ventitre aerei inglesi abbattuti nella giornata di sabato

Berlino, 25 gennaio.

Da fonte competente si apprende che, nella giornata di ieri, la aviazione britannica ha perduto complessivamente ventitre apparecchi. Sette di essi sono stati abbattuti nel settore dell'Africa settentrionale e sedici sono stati abbattuti durante le incursioni britanniche effettuate di giorno e di notte sui territori della Germania occidentale e su quelli dei territori occupati in occidente.

17ª DEL CAMPIONATO DI CALCIO

Cambio di posizioni alle spalle del Livorno

L'Ambrosiana balza al secondo posto - La Juventus raggiunge il Torino

LE CLASSIFICHE

	Partite G.	V.	N.	P.	Reti F.	S.	P.
Livorno	17	10	4	3	29	21	24
Ambrosiana	17	10	3	4	29	16	23
Torino	17	10	2	5	23	15	22
Juventus	17	9	4	4	41	20	22
Genova	17	9	1	7	41	33	19
Atalanta	17	8	3	6	17	19	19
Bologna	17	8	0	7	22	16	16
Lazio	17	7	4	6	36	25	18
Fiorentina	17	6	2	7	31	25	16
Milano	17	5	7	5	21	21	17
Roma	16	5	4	7	16	25	14
Liguria	16	5	3	8	16	30	13
Triestina	17	3	3	8	15	21	13
Bari	17	4	5	8	18	28	13
Venezia	17	3	5	10	13	32	9
Vicenza	17	2	4	11	14	30	8

Marcatori: Piola: 13 reti; Scarpellini III e Trevisan: 11; Conti e Gabetto; Gabetto, Puricelli, Suppi e Candiani: 8.

Ambrosiana 5 - Liguria 1

Calmo: Girotti, Parsalacqua; Rovati, Milani, Campatelli; Fabbri, Comaschi, Caddeni, Baldini, Candiani.

Camerario; Tober, Perona, Tarabotto, Pivano, Sandroni; Marchiaro, Fiorini, Gallegari, Silvestrelli, Borrini.

Fels. - Spett. 10.000; - Ins. 90.000.

MILANO. — Partita di ordinaria amministrazione per l'Ambrosiana, vittoriosa nettamente l'inizio baldanzoso del Liguria che segnava per primo, al 7', con Calligari. I nero-azzurri parigginesi un minuto dopo, con Fabbri, e passavano in vantaggio al 26' con Candiani, senza per altro riuscire a staccare più nettamente gli animosi avversari. Ciò avveniva invece nella ripresa, giuocata giustamente in tono minore degli ospiti evidentemente provati dallo sforzo del primo tempo, al 2' segnava ancora Candiani, dopo una fuga da oltre metà campo (fuori il tiro era parabile) e al 32' Fabbri gurfava a quattro i gol dell'Ambrosiana. L'ultimo punto veniva segnato al 39' da Campatelli, su calcio di rigore.

Triestina 3 - Fiorentina 0

Striuli; Gratton, Balleric; Balar, Maurilio, Radio; De Filippis, Tomelini, Cergnul, Rossa, Tagliasacchi.

Innocenti; Croia, Puricelli; Chiodi, Avanzolini, Fagni; Bolmino, Valcervati, Michelini, Biel, Suppi.

Falsechi: Spett. 5.000; Ins. 30.000.

TRIESTE. — La Triestina ha finalmente dato ai suoi sostenitori la soddisfazione della prima vittoria interna battendo con un risultato netto, ma soprattutto con una qualità di gioco che non ammette discussioni, i fiorentini. Le tre reti sono state segnate da Balar al 9' su calcio di punizione, dalla mezz'ala Rossa, al 3o della ripresa, e da Tagliasacchi al 35', mentre altre buone occasioni di realizzare ancora venivano bonalmente sciupate da Cergoli, e alcuni tiri salvati miracolosamente dal portiere fiorentino Innocenti

Il Torino contiene l'impeto del Livorno e chiude l'ardente incontro alla pari: 0-0

LIVORNO: Sillingardi; Del Bianco, Levagnini; Teri, Capacciali, Ziccrich, Piana, Scot, Rocco, Misiatt, Degano.

TORINO: Cavalli; Biasano, Ferrini; Baldi, Eliseo, Grezar; Menti, Loick, Gabetto, Mazzola, Ferraris.

Secondi. Spett. 20.000, Ins. 100.000.

(DAL NOSTRO INVIATO)

Livorno, 25 gennaio.

E' stata la gran giornata del tifo livornese. Ventimila persone sugli spalti, il primato degli incassi battuto da lontano, un'atmosfera accesa, da «partitissima». Solo caldo che accende l'entusiasmo, campo in perfette condizioni. E, quello che conta, il Livorno che scende sul terreno ben deciso a vincere per mostrare a chi non lo crede ancora che è una squadra irresistibile, che il primo posto in classifica è suo di buon diritto, che non c'è avversario — anche se si chiama Torino — che gli metta soggezione; il Livorno che è o si sente forte, che ha polmoni doppi e garretti d'acciaio. Un Livorno che, raffigurato come una giovane triglia guizzante, è, invece, un mastino dai denti aguzzi, pronto a mordere e a lasciare il segno.

Quando Scorzoni dà il «via», all'incitamento altissimo della sua folla, la squadra amaranto risponde con una partenza travolgente. Il Torino stenta a formare quella furia scatenata, cerca di inserirsi nel loro gioco, di fermarne la foga, ma non vi riesce. Non è passato un minuto che la palla è nella rete di Cavalli e ventimila persone urlano al gol. Che è, che non è? Le grida si arrestano in gola a tutti quanti. Scorzoni è lì a due passi dalla porta dei granata e dice di no, e fa battere il fuorigioco anziché accordare il punto.

Che cosa era dunque successo? Dapprima era filato via sulla sinistra, e sul suo centro era intervenuto Raccia per deviare di testa a Piana. A questo punto l'arbitro aveva fischiato, ma non si era visto nulla in tanto trambusto, e l'ala amaranto aveva prontamente tirato. Respinto di Eliseo a pieno mani proprio sulla linea del gol, ripresa di Piana e rete. Il fuori-gioco era stato evidente, e l'azione interrotta da Scorzoni con il suo trillo, ma è più non avviene nulla.

Ci smarrantò, ad ogni modo, non si smontarono per questo. Continuarono ad attaccare con una andatura che pareva insostenibile. La palla volava da un giocatore all'altro; ogni uomo rendeva il doppio dell'oppositore, e il Torino appariva veramente in balia degli scatenati avversari. Passarono dieci minuti prima che i granata potessero riprendere un po' e dare qualche istante di respiro alla difesa che era tutta presa da un affannoso lavoro di contenimento. Reazioni di poco conto, che la danza fu ancora condotta dal Livorno, e al termine di una quarantina travolgente Mitiati tirò alto un pallone che avrebbe potuto benissimo trovare la via della porta.

Ed ecco al 26' nuova grida e nuove proteste perchè Piana dal limite dell'area fa partire un tiro che manda la palla a sbattere su di una mano e poi sul viso di Ferrini accorrente in quel momento sul punto di scivolare. Bisogna dire chiaro e tondo che un «mani» più involontario non si sarebbe potuto avere, si che l'arbitro, all'incitamento altissimo della sua folla, la squadra amaranto risponde con una partenza travolgente. Il Torino stenta a formare quella furia scatenata, cerca di inserirsi nel loro gioco, di fermarne la foga, ma non vi riesce. Non è passato un minuto che la palla è nella rete di Cavalli e ventimila persone urlano al gol. Che è, che non è? Le grida si arrestano in gola a tutti quanti. Scorzoni è lì a due passi dalla porta dei granata e dice di no, e fa battere il fuorigioco anziché accordare il punto.

Che cosa era dunque successo? Dapprima era filato via sulla sinistra, e sul suo centro era intervenuto Raccia per deviare di testa a Piana. A questo punto l'arbitro aveva fischiato, ma non si era visto nulla in tanto trambusto, e l'ala amaranto aveva prontamente tirato. Respinto di Eliseo a pieno mani proprio sulla linea del gol, ripresa di Piana e rete. Il fuori-gioco era stato evidente, e l'azione interrotta da Scorzoni con il suo trillo, ma è più non avviene nulla.

Quando si riprende le cose sono un po' cambiate. Il Livorno è ancora ben vivo ma non ha più l'impeto di prima. Non si giocano 90 minuti a tutta velocità, e gli amaranto, seppure hanno fiato e volontà vanno ora meno forte, tanto che anche il Torino può giocare. Al 12', su centro di Ferrini, si ha un «mani» di Tori in area, ma questo nessuno lo rileva...

Le azioni più ficcanti hanno di volta in volta gli uomini di punta in Mitiati, in Raccia, in Piana, in Degano, ma non sono tali da sorprendere la difesa granata che rompe e respinge. Attacca anche il Torino, ma in modo occasionale, senza svolgere quelle azioni che sono ormai un ricordo di tempi migliori. Gabetto è di una attività ammirevole e di una intraprendenza rabbiosa, ma non è sufficientemente aiutato dagli interni perchè Mazzola è impreciso, e Loick totalmente sfasato. E se Ferraris si impegna non così fa Menti, dall'altro lato. Insomma, l'azione del Torino è frammentaria, e non c'è da stupire se i difensori livornesi la fronteggiano bene. Un tiro di Gabetto sfugge a un dato momento a Sillingardi, ma non si è poi approfitti; un tiro di Mazzola si perde a lato.

Via via che il tempo passa si ha la sensazione, attendendosi sempre più la pressione amaranto, che si debba arrivare alla fine senza reti. I calci d'angolo che il Livorno accumula non fruttano nulla. Il Torino resiste. Ed ecco vuol dire non perdere questo incontro a fronte duro. Finisce battuto... di punti, ma con un prezioso risultato di parità.

Per la prima volta nell'annata (l'altra volta vedemmo la Juventus vincere con troppa facilità al Arduino) abbiamo ammirato il vero Livorno, rivelazione del torneo. Neppure adesso diremo che si tratta di una autentica grande squadra, ma piuttosto di una unità che può essere di esempio per tutte le compagini metropolitane ricche, almeno sulla carta, di assi potenziali. Il Livorno ha tutto quanto occorre per fare molta strada in campionato: buoni giocatori, volontà, velocità, intraprendenza, e un gioco di assieme notevole. Non è certo alla decimasettesima giornata una squadra spremuta, nè si può prevedere che quanto prima debba cedere. Con l'andatura di ieri potrà vincere ancora in casa e fuori, e difendere con successo il suo primato. Fino a che punto? Fino a diventare campione? Questo non lo sappiamo noi e non lo sa nessuno. E' inutile intanto lodare questo o quel giocatore, perchè tutti fanno in egual misura il loro dovere e non ci sono uomini che facciano storia, ma un complesso davvero efficientissimo.

Il Torino, invece, a parte il risultato conseguito, non è ancora quello che per qualche tempo è stato e che dovrebbe tornare ad essere. L'impressione prima è che la difesa sia debole e che giochi con organico, ma probabilmente ciò è la conseguenza dello scarso apporto che dà l'attacco al giuoco della squadra tutta. Preoccupata di non prendere poi che in prima linea non sarebbe in grado di realizzare, la difesa mostra incertezze. Cavalli è troppo avventuroso nelle uscite di fra i pali e Cassano si lascia superare una volta di troppo.

Abbiamo accennato ai difetti del reparto avanzato. Ai prodigarsi di Gabetto non si accompagna un giusto ritmo di gioco degli interni, soprattutto di Loick, e alla interpretazione di Ferraris si oppone l'apatia di Menti, per altro non ben lanciato. Perchè questo Torino sia così incoppato, perchè non riesca a ingranare, perchè sia meno pronto, meno veloce, meno scattante degli avversari che di domenica in domenica incontra, è un mistero. Il punto preso all'Arduzza gli permette di essere fuiore in lizza per il primato, ma per arrivare al titolo dovrà fare molto di più.

Luigi Cavallero

Il campionato di rugby...

A Milano: Guf Milano-Amatori 6-3; a Torino: Guf Torino-Battisti 3-6, a Parma: Guf Parma-Guf Roma 6-0; a Pavia: Guf Pavia-Guf Napoli non disputato.

...e quello di pallacanestro

Maschile: Bruno Mussolini-Guf Livorno 32-39; O.S.D.A.-Fiva Trieste 39-30; Virtus-Guf Napoli 49-6; Borletti-Guf Pavia 36-23; Triestina-Giordano 27-5. Ha riposato Reyer.

Femminile: Dop. Magnani-Guf Napoli 16-7; *B. Kantz-Guf Roma 14-10; Palmaria-Guf Milano 12-11; Gil Bertramo-Can. Milano 36-31; Reyer-Frigo 24-6; Guf Udine-Bruno Mussolini 26-25.*

Bari 0 - Atalanta 0

Consiglio; Simonacchi, De Bonis; Giammarco, Masetti, Barrucci; Menutti, Colli, Di Benedetti, Milli, Fabbri.

Lanfranco; Manoli, Ottorio; Tabanelli, Lamana, Schiavi; Sandri, Cassani, Gloria, Peretti.

Fels. - Spett. 8000. - Ins. 27.000.

BARI. — Con una condotta di giuoco impostata sulla difensiva per tutto il secondo tempo, l'Atalanta è riuscita a dividere la posta. Il giuoco, che nei 45 minuti iniziali aveva avuto fasi alterne, presto è calato di tono per la scarsa forza penetrativa dell'attacco barese. Al 27', su passaggio di Menutti, Milli ha segnato approfittando dell'intempestiva uscita di Lanfranco, ma l'arbitro ha annullato per una presunta carica di Di Benedetti al portiere bergamasco. Chiuso in bianco il primo tempo, nella ripresa il giuoco si è avvolto costantemente nell'area dell'Atalanta, ma nessuna rete è stata segnata. Quattro angoli per il Bari, due per l'Atalanta.

Bologna 4 - Lazio 0

Vanz; Pegotto, Ricci; Malagoli, Andreolo, Ma-chesen; Biavati, Sansone, Ratcolo, Nardi, Reguzzoni.

Gradella; Rossigroli, Ferri; Fa-gio, Busani; Guglielmi; Koenig, Pisa, Piola, Fiorini, Mancia.

Gurrieri. - Spett. 9500. - Ins. 50.000.

BOLOGNA. — Il Bologna ha preconcetto ieri due schieramenti ai suoi spettatori: uno, facendo dimenticare lo sciopo subito domenica scorsa a Bergamo, e l'altro — ed è quello che vale di più — allineando finalmente una prima linea che ha macinato con bella scioltezza e con fusione puntando con sicurezza verso la porta avversaria. E questo è avvenuto per il semplice spostamento di un uomo nel quintetto attaccante. Infatti è bastato, per la forzata assenza di Furlicelli, mettere al posto di centro attacco Malagoli perchè le azioni offensive rossoblù assumessero una fisionomia tutta diversa e perchè l'attacco mettesse in evidenza la sua pericolosità.

Il gioco s'iniziava veloce, con alternative, poi il Bologna assumeva il comando, e al 17' Malagoli, dopo avere smistato a Biavati, che gli rimetteva la palla, indirizza la rete di Gradella. Dopo una breve reazione laziale condotta da Piola, che per due volte impegnava Vanz, i rossoblù riprendevano a dominare e al 41' per un fallo di Ferri, ottenevano a due metri dall'area di rigore un calcio di punizione: tirava Andreolo che spediva in rete. Al 44' Sogliano mandava al centro una palla alta; Malagoli, di testa, prevenendo Gradella, inviava verso porta in sfera che Guglielmi fermava con le mani. Rigore: Malagoli realizzava. Nella ripresa la Lazio tentava di riallire il distacco e impegnava Vanz con le mezze ali, poi attaccati isolatamente bolognesi e, al 25', la quarta rete: Nardi, passato all'estrema sinistra, tirava in porta, Gradella parava ma si lasciava sfuggire la palla che Manchi non aveva difficoltà a mandare in rete.

Le conquiste della Scuola fascista

illustrate a Milano dal ministro Bottai

Milano, 25 gennaio.

Proveniente da Roma, è giunto ieri mattina nella nostra città il Ministro dell'Educazione Nazionale. Ricevuto all'arrivo dal Prefetto, da autorità e gerarchie e dal Provveditore agli studi, si è recato al Circolo filologico dove ha tenuto un discorso sulla «Scuola fascista nell'anno XX del Regime». La vasta sala era gremitissima e vi erano convenute tutte le personalità del mondo scolastico e culturale cittadino. Fra i presenti erano il vice presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, Gray, il Prefetto, il Federale, il Podestà, il comandante militare della zona, il Rettore magnifico dell'Università e quello dell'Università cattolica, il Console di Germania.

Dopo brevi parole di benvenuto del Commissario del Filologico, il Ministro Bottai ha dapprima tracciato un quadro della situazione della scuola avanti la riforma Gentile fino all'avvento della Carta della scuola mussoliniana, il cui spirito ci riconduce alla concezione romana dello «Studium». Il Ministro ha quindi illustrato i problemi e le direttive pratiche e spirituali della concezione scolastica e fascista attraverso i punti fondamentali dell'insegnamento nei suoi rapporti con la famiglia, il lavoro, la organizzazione littoria, il libro.

Questi punti egli ha analizzato, suscitando frequenti segni di approvazione, portandoli su un piano di umanesimo moderno in cui scienza e tecnica, arte e lavoro si integrano nella formazione del cittadino nuovo, cosciente della propria personalità intellettualistica e della sua missione collettiva e civica.

Il Ministro si è quindi recato al *Popolo d'Italia* dove, ricevuto e guidato dal direttore Vito Mussolini e dal corpo redazionale tutto, con le autorità e gerarchie, visitava gli uffici e gli impianti del giornale, soffermandosi anche alla mensa aziendale fra le maestranze. Nel pomeriggio l'Ecc. Bottai, dopo una visita alla mostra personale del pittore Mino Maccari, ha lasciato Milano.

Autotreno stritolato a un passaggio a livello a Monza

Gli investiti miracolosamente scampati

Monza, 25 gennaio.

Ieri mattina alle 9 è avvenuto un grave investimento che per una eccezionale circostanza non ha causato morti e feriti gravi. In viale Libertà vi è un passaggio a livello sulla linea Molteno-Milano. Per la malattia del custode, ieri mattina il passaggio a livello era affidato ad un figlio del custode stesso, il quale dimenticava di abbassare le sbarre. All'ora stabilita giungeva il convoglio Molteno-Milano formato da due littorine, e nello stesso momento un autotreno carico di tronchi di albero diretto da Concorezzo a Monza. Quantunque il guidatore della littorina, Amedeo Colombo, sia riuscito a frenare, l'urto è stato violentissimo, tanto che la motrice dell'autotreno veniva nettamente staccata dal rimorchio.

Mentre i tronchi venivano proiettati in diverse direzioni, il rimorchio rimaneva presso il passaggio a livello, ma la motrice andava in pezzi e veniva trascinata per una decina di metri, andando poi a rovesciarsi sul sottostante binario. L'aiuto guidatore dell'autotreno, Enrico Mantegazzi, di anni 36, da Trezzo d'Adda, e il proprietario del segnante Pietro Valumini, di anni 56, da Valtese, venivano poco dopo estratti dai rottami riversi riportato il primo lievi ferite in diverse parti del corpo ed il secondo la frattura della gamba destra. L'autista Ovidio Bonetti, di anni 43, da Milano, fu più fortunato, perchè, quantunque sbalzato dall'autocarro, se la cavò con semplici contusioni. Pure tra i passeggeri della littorina soltanto qualche contuso.

Carabiniere ferito dai ladri ad Erba

Lecco, 25 gennaio.

Nelle prime ore di ieri mattina, alcuni ignoti mentre tentavano di asportare oggetti di mercerìa da un negozio di piazza del Mercato a Erba venivano scoperti da una pattuglia, appartenente al locale distaccamento, ma riuscivano a dileguarsi sparando tre colpi di pistola senza conseguenza.

Mezz'ora dopo, una pattuglia di carabinieri che aveva iniziato immediate battute nei dintorni dell'abitato incontrava nella località Sassonia tre individui, uno dei quali durante gli accertamenti di identità improvvisamente sparava tre colpi di rivoltella che raggiungevano la coscia e l'avambraccio sinistro del carabiniere richiamato Ercole Pozzi, quindi si davano alla fuga abbandonando una motocicletta precedentemente rubata e una borsa colma di arnesi atti allo scasso.

Favoriti dalla fitta nebbia riuscivano ad allontanarsi inseguiti inutilmente dagli altri carabinieri. Il Pozzi è stato ricoverato all'ospedale militare di Como e giudicato guaribile in venti giorni.

Bambina di diciotto mesi soffocata da un colpo di tosse

Bologna, 25 gennaio.

La bambina Anna Maria Abbarchi di un anno e mezzo, ieri sera colta da una crisi di tosse convulsa rimaneva priva di sensi. I familiari l'accompagnavano immediatamente all'ospedale di Santa Orsola dove però la poverina giungeva cadavere essendo deceduta lungo il tragitto per soffocazione.

TEATRI e CONCERTI

AL GARIGNANO, anche nel suo spettacoli di ieri, in rivista *Nel... Ricchi*, di Nelli e Manzari, ha ottenuto grande successo; essa in molto divertito ed è stata calorosamente applaudita da una notevole quantità di pubblico che ha letteralmente affollato il teatro. Da questa vera casa si replica nell'unico spettacolo delle 19,45.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (*Onde metri* 283,2 - 283,2 - 366,6 - 420,8 - 559,7). - Ore 13,10 (circa): Musiche e canzoni - 13,45: Dischi di musica operistica - 14,30 (circa): Orchestra - 20,30 (circa): Commenti sinfonici da film - 21,15: Canzoni per tutti - 21,30: Musiche di Roberto Schumann - 23 (circa) - 23,50: Orchestra.

PROGRAMMA «B» (*Onde metri* 221,1 - 230,9 - 245,8 - 491,8 - 550,7). - Ore 20,30 (circa): Canzoni in voga - 21,55: «Olimpia, trovero. La locanda della luna» - Atti di Umberto Fracchia (Prima) - 22 (circa) - 23,50: Musica varia.

Provvidenze per le famiglie sfollate decise dall'Opera maternità e infanzia

Posti di ristoro nelle stazioni di transito - Sussidi a chi adotta orfani di vittime per incursioni nemiche

Roma, 25 gennaio.

Sotto la presidenza del consigliere nazionale Frontoni e con l'intervento del vice Segretario del P.N.F., Farnesi, del direttore generale della Sanità pubblica, del direttore generale per la demografia e la razza, e del direttore generale dell'amministrazione civile al Ministero dell'interno, si è riunita la giunta esecutiva dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia. Erano anche presenti l'Ispettrice dei Fasci femminili Clara Franceschini e il direttore generale dell'O.N.M.I., Prefetto Giampani.

Oltre alla deliberazione di varie questioni, sono stati approvati i piani di organizzazione assistenziale di diciotto province, i quali importano una spesa complessiva di oltre 40 milioni e con tale provvedimento viene completato il riordinamento dei servizi di assistenza materna ed infantile di tutte le province del Regno. Inoltre sono state deliberate assegnazioni straordinarie di fondi a numerose province per l'assistenza alle madri ed ai bambini delle famiglie sfollate in seguito a incursioni nemiche.

Gli ispettori generali dell'Opera sono stati incaricati di seguire con la maggiore attenzione il movimento di emigrazione e di immigrazioni degli sfollati da provincia a provincia, per poter provvedere tempestivamente alle eccezionali esigenze assistenziali. Sempre allo scopo di portare immediata assistenza alle madri ed ai bambini delle famiglie sfollate, la giunta esecutiva dell'O. N. M. I. ha stabilito di istituire per essi posti di ristoro nelle principali stazioni di transito e di smistamento in stretta collaborazione coi Fasci femminili.

Infine, la giunta esecutiva dell'O.N.M.I. ha deciso di aumentare notevolmente l'importo dei premi di affiliazione, in modo da consentire alle famiglie che adottano minori, secondo le recenti disposizioni del Codice civile, di ricevere anno per anno un tangibile aiuto, ad attestazione ed a riconoscimento del lodevole sacrificio da essi compiuto per dare ai fanciulli abbandonati una tutela, una educazione, un affetto.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BARI

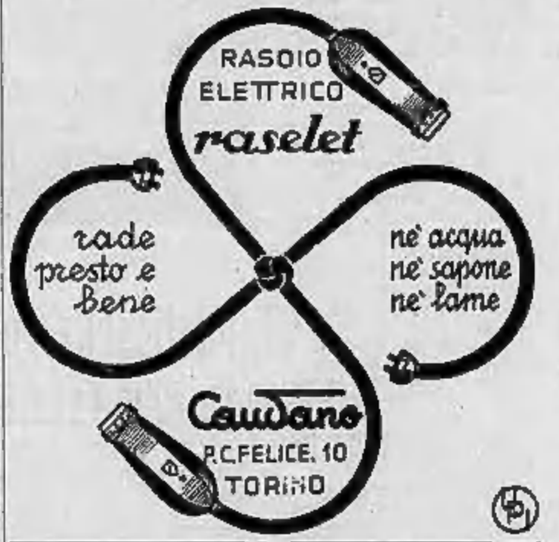
Caduto da un parapetto sul quale si era addormentato per smaltire una sbornia, l'operaio quarantenne Francesco Franco ha riportato la frattura della base cranica, rimanendo cadavere.

Tina Rotondo, Lorenzino Nardino, Augusto Mori, Giovanni Margaria, Armando Marinodi, prendono viva parte al dolore della famiglia Bassani per la grave perdita dell'

Ing. Giorgio Bassani

Mondovì, 23 gennaio 1943-XXI.

Impresa Bertoli. Tel. 93. Mondovì



Pur ridotta a dieci uomini la Juventus batte il Venezia: 5-2

JUVENTUS: Sentimenti IV; Foni, Vergiien II; Depetrini, Parola, Marelli; Sentimenti III, Borel, Nesta, Leoncini, Ventimiglia.

VENEZIA: Bisetto; Tortora, Di Gennaro; Lenzi, Puppo, Stefanini; Alberti, Alberico, Arienti, Petron, Novello.

Donati. Spett. 6000, Ins. 37.000.

Andata in vantaggio in virtù di calcio di rigore, concesso per uno sgivolone di Arienti... aiutato da Parola, e realizzato da Alberti, il Venezia poteva mantenervisi per quasi tutta la durata del primo tempo, subendo, è vero, parecchi attacchi dei juventini, ma senza soverchi danni poichè gli avanti bianco-neri perseveravano nella antica (e pessima) abitudine di gingillarsi sino all'esaurimento con la palla, facilitando così il compito dei difensori avversari che potevano sbarazzare agevolmente qualsiasi trama.

Attorno al 26' i torinesi rimanevano virtualmente ridotti a dieci unità causa un sopravvenuto stiramento muscolare a Borel. Il mezzo destro si scambiava di posto con l'ala, tirava innanzi zoppicon soppiconi meschine per un quarto d'ora e poi si ritirava in buon ordine per non più riapparire in campo. Ma in due soli minuti: tra il 39' e il 40', la Juventus aveva brillantemente rappezzato la faccenda ottenendo due magnifiche segnature. La prima con Sentimenti, che raccoglieva ancora la palla battuta da lui stesso contro lo schieramento avversario disteso per ostacolare un tiro di punizione provocato da agguantamento perpetrato a Depetrini appena fuori l'area; la seconda con una dei soliti insidiosi palloni di Lushta, partito carambolando da circa metà campo per tirare sul limite dell'area di rigore.

Al 3' della ripresa il Venezia poteva cataloghersi del tutto liquidato poichè Mezza, in stretta collaborazione con Lushta, si affacciava davanti a Eberle, tirava e lo batteva.

Il medesimo Mezza, dopo un quarto d'ora di gioco della ripresa, si prendeva il pallone, scartava un paio di avversari, aggiustava con tutta tranquillità e spediva ancora alle spalle di Eberle. Ormai la sconfitta degli ospiti era più che consolidata. Essi cercavano di scuotere il saldo schieramento difensivo torinese, ma anche se riuscivano a tirare in porta era Sentimenti IV che rispondeva con i dirigenti delle sue tempestive e sicure bloccate: in aria e a terra. Al 31' Sentimenti III, risolveva — buttandosi sul pallone dalla destra — una mischia e un traversone che era scaturito da una stretta fra Mezza e Lushta.

Vantando cinque segnature all'attivo e denunciando una dozzina di giocatori, la Juventus mollava lievemente e i veneziani ne profittavano per rinvenire al contrattacco, ma senza esito. Solo al 42', essendo stato Arienti stretto in mezzo da due avversari, l'arbitro decretava il secondo rigore a favore degli ospiti. Alberti, spiatato giustamente, batteva la palla e il portiere juventino. Prima del termine, su azione conseguente a calcio d'angolo, Novello colpiva in pieno il montante.

La Juventus se la cava quindi quasi con la piena lode. Il Venezia apparso ieri allo Stadio Mussolini è solo lontano parente di quello che vi si esibì lo scorso anno. Per i bianco-neri Parola, fresco d'indisposizione, se l'è cavata brillantemente e con disinvoltura si è ancora comportato Marelli in sostituzione del sempre infortunato Locatelli. La prima linea ha combinato qualcosa di buono solo quando ha accennato a svellire la sua azioni. E' una maggiore velocità che occorrerà a quel reparto per sfruttare al massimo le notevoli doti di classe dei suoi elementi.

Umberto Maggioli

Roma 1 - Vicenza 0

Masetti; Brunella, Acerbi; Jacobini, Mornese, Bonomi; Krieziu, Degiarti, Amadei, Cuscia, Panto.

Romano; Foscarini, Busoi; Fattori, Santagiuliana, Albani; Marchetti, Dello Peppa, Quercsima, Zanello, Colussi.

Secchia. - Spett. 10.000, - Ins. 110.000.

ROMA. — L'unico errore commesso dalla difesa del Vicenza è costato agli ospiti la sconfitta. Infatti al 38' della ripresa, su un allungo in profondità, Amadei scavalcava contrallato da Busoi. Questi però, convinto che il proprio portiere uscisse sul pallone, aveva un attimo di indecisione che permetteva al centro-attacco romano di mettere in rete. Il Vicenza, per la sua ottima condotta di gara, per il dispendio generoso di energie e per la sua volontà non meritava l'insuccesso, ed un risultato di parità avrebbe giustamente premiato i suoi sforzi. Giulini Santagiuliana e Romano che ha, tra l'altro, parato con un bel tuffo un rigore

LA SERIE C

Girone G: A Saronno: Rodanelli-Saronno 5-0, ad Abbiategrasso: Abbiategrasso-Caproni 5-2; a Arona: Pro Vigevano 0-0; a Gallarate: Gallarate-Orelli 6-2; a Legnano: Legnano-Varese 0-0; a Novara: Sparta-Domodossola rinv.); a. Ha riposato Vigevano.

Girone F: A Santhià: Sanremese-Aosta 3-1; a Casale: Casale-Cuneano 1-1; a Settimo Torinese: Settimese-Ivrea 1-0; ad Acqui: Savigliano-Acqui 3-1.

Girone E: A Cuneo: Biellese-Cuneo 3-0. — Allo Stadio Littorio, su un terreno pesante, contro un Cuneo ridotto a soli otto uomini in seguito all'infortunio di Dotto e alle espulsioni di Donati e Michelini, la Biellese è riuscita a vincere nettamente per 3 a 0, consolidando così la sua posizione in classifica. Le reti sono state segnate nel primo tempo da Celoria e nel secondo da Gerbotto e da Spadavecchia.

Girone F: A Villafranca: S.G.B.M.-Rapallo 3-1; a Genova: Cavagnari-Carrarese 5-1; a Forte dei Marmi: Forte dei Marmi-Pontedera 2-0; a Sarzana: Ilva-Empoli 5-0. Ha riposato Bertiona.

Le riserve

A Torino: Juventus-Alessandria 12-1; a Milano: Ambrosiana-Brescia 3-0.

In una partita vivace il Genova supera il Milano: 4-2

GENOVA: Sala; Spadoni, Sardelli; Cattani, Allasio, Genta; Scagno, Trevisan, Ippito, Bagliano, Conti.

MILANO: Ricciardi; Zorzi, Galimberti; Tappan, Bonifanti, Todeschini; Trupanotti, Marcelli, Rosellini, Castelli, Del Medico.

Matica. Spett. 9000, Ins. 65.000.

Genova, 25 gennaio.

La partita è stata vivace e movimentata quanto mai, con reti a dovizia ed incidenti in quantità.

Ha aperto il punteggio al 10° del primo tempo, Conti, in modo inaspettato. A seguito di un'azione di nessun rilievo, il terzino del Milano Zorzi, ripresa colta di sorpresa mentre stava per rialzarsi la situazione assumeva intento al portiere. Conti giungeva prima di lui sulla palla e spediva in rete in modo imparabile. Fino al primo il gioco aveva avuto carattere alterno.

Il predominio del Genova si faceva sentire in modo più marcato dopo questo successo, ma al 22° il Milan peregrinava con un «rigore». Perfettamente legale, in motivazione del «rigore» fu una fantasia, non senso che di fatti simili se ne vedono più pochi pinti al giorno d'oggi. Sardelli, per fermare un avversario che stava avanzando tutto solo, gli attraversava la strada e lo faceva cadere abbattendogli sopra! Giustissimo. Ma non si capisce più nulla, visto che un giorno si fanno la manica larga e quasi l'autorizzazione a delinquere, e l'altro lo vorrebbe colpire. Lasciamo stare. Marcelli pareggiava per il Milano, su quello «rigore». Ed al 42° del Medico portava il Milano stesso in vantaggio, con uno splendido tiro riparato, tal ed atterrito, dalla posizione di mezz'ala sinistra. E due minuti più tardi, Conti partiva in quarta, batteva tutti e mettere nel pinol di Sogliu un pallone che questi, da un passo, non poteva che deviare in rete. Due a due.

La ripresa vede il Genova in netto vantaggio. Vantaggio tecnico e vantaggio tattico. Le debolezze del «sistema» balzano all'occhio, e tutto danno del Milano, in un confronto a tu per tu, si è. Trevisan balla settimane il suo avversario, ed allora tutto il fronte appare scoperto. Trevisan giunge solo dentro al portiere e lo batte con facilità, mentre un compagno, per accondarlo, per poco non guasta tutto partendogli in «fuori gioco». Poco dopo l'accennato si ripete per intero, che questa in quasi il suo giustizione, e solo dinanzi a Sala, singola tutto. Rimedia di 1° Sogliu, che riprendendo un traversone dalla sinistra, batte fieramente con un bel tiro. Il Milano è battuto, ma non lo vuole. Indovinatemi, riconoscerlo. Lotta, e ne saranno testimoni in invidiati. Dove farsi cuore per una brutta sconfitta, tegiva, rimangono a terra altri quattro, viene espulso, e poco minuti dalla fine, Trevisan. E l'arbitro, al quale il pubblico non ha perdonato il «rigore» del primo tempo, si vede le sue. L'incontro termina fra non nascosta soddisfazione di chi non si sente, finalmente, la conclusione col risultato.

Il Genova ha vinto meritatamente. Qualche uomo in forma eccezionale nelle sue rassegne, Trevisan, prima di tutti, che non è nuovo ad «exploits» così belli, e Allasio e Sardelli, e Conti, e Spadoni, e la stessa vecchia Cattani, fino nella squadra, che alterna a periodi in cui appare irresistibile, altri in cui perde linee per sovreccitazione, per mancanza di colma. Ci si lasci dire che questo Milano che gli stava ieri di fronte è pure una compagine di notevole valore. Compagnia cinque linee a attualmente, la squadra non si basa più sul centro, ma sul ragionamento tecnico. Lavora con criterio nei quadrilatero Marcelli-Castelli-Tappan-Todeschini, opera in regola nel terzetto Zorzi-Bonifanti-Galimberti. Peccato si sciuperito un incontro fra i più interessanti, anche se giuocato qua e là da scatti di nervosismo.

VITTORIO POZZO

Lo Spezia pareggia a Busto nel torneo di Serie B

Classifica: Spezia 9, 34; Pro Patria 33; Pisa 21; Modena, Padova e Napoli 20; Brescia e Cremonese 18; Anconitana, Fanfulla e Alessandria 16; Novara e Udinese 15; Palermo 14; Livorno 13; Savona 12; Siena e Mater 11. Anconitana, Novara, Pescara e Siena hanno giocato una partita in meno.

***Alessandria-Brescia 3-0.** — Reti: Lucelli al 12' del 1.o t. Arb. Bernardi.

***Modena-Napoli 3-0.** — Reti: Remondini, rigore, al 3', Eliani al 28' e al 40' della ripresa. Arb. Ellesmo.

***Pro Patria-Spezia 1-1.** — Reti: Crippa (S.) al 5' Vrsai (P.P.) al 12' del 1.o t. Arb. Bersellini.

Padova-Pisa 2-1. — Reti: Zucco (Pa.) al 9' e al 43' del 1.o t. Arbitro Galeati.

***Cremonese-Palermo 3-0.** — Reti: Galletti al 28' e De Carli al 43' della ripresa. Arb. Gorbi.

***Fanfulla-Savona 3-0.** — Reti: Coppa al 33' del 1.o t.; Randisati al 12' e al 38' della ripresa. Arb. Da Broy.

***Udinese-Siena 5-1.** — Reti: Salati (U.) al 4' e Polacchi (S.) al 32' del 1.o t.; Salati (U.) al 43' e al 46' della ripresa. Arb. Mario.

Pescara-Mater 2-1. — Reti: Fiumi al (M.) al 15' del 1.o t.; autorete Manfredini (M.) al 30'; Cruciato (P.) al 45' della ripresa. Arb. Viecardi.

***Novara-Anconitana 6-0.** — Sospeso al 1a' del 1.o tempo.

Il Trofeo pugilistico Bruno Mussolini

A Roma: Cristoforo Colombo-Bruno Mussolini 13-4; a Firenze: Fiorentina-Trevi

LA STRADA

Quando essa nacque era luna piena, e rimase memorabile che sulla strada un giovane portava la serenata a qualche ragazza del casamento:

Capelli neri e labbra di corallo...

dicova la serenata, accompagnata il canto sul mandolino. E' bella immaginare che siccome una notte e la strada silenziosa, la canzone cessasse nell'attimo del suo primo vagito.

Il suo primo ricordo fu la festa di una fine d'anno che coincideva con l'inizio del nuovo secolo. La tolsero dal letto destandola, la mamma la prese in braccio, la ravvolse in una coperta di lana: da qui comincia il ricordo. Una stanza con tanti lumi, una tavola imbandita, e seduta alla tavola una bambina vestita di celeste coi riccioli gialli. Tanti lumi e cotesta bambina alla tavola imbandita, e il babbo che alla piccola sconosciuta legava il bavaglino intorno al collo. Questo il primo ricordo, non più di un'immagine, non da quella sera essa credette fin che visse di poter ricordare la sua vita: una vita che s'aperse alla ragione in compagnia di una bambola dai capelli gialli, grande quanto la bambina ch'essa era. Anni dopo, in villeggiatura, al momento di partire per la città la bambola fu dimenticata dai parenti contadini. Non sofferse del distacco, scrisse lei stessa regalandola alla lontana amichetta. «Allora la bambola aveva un vestitino nero di tulle, un vestitino da sera come una signora», diceva.

Ma già era il tempo in cui restava sola in casa, sui sette anni ormai; andava a scuola al mattino, dunque. Pomeriggi felici, sola nella casa, la mamma o il babbo al lavoro. E mano mano che la mamma si fidava di lei furono i giorni che diventò tutta sua la casa: rassettare le stanze, preparare la cena. Una sera, per capriccio, indugiò a lungo davanti alla specchiera, si sciolse le trecce nere, e quel suo gesto di carezzarsi la chioma, con la testa inclinata da un lato, la elettrizzò. Corse alla dispensa, dall'ampolla si versò nella mano alcune gocce d'olio, e nel concavo della mano aggiunse un poco d'acqua, ci passò entrambe le mani intrise sulla capigliatura. «Avevo visto la mamma far così. Ma, certo, quel giorno ero innamorata di me», diceva.

* * *

(Ogni gesto di cui ebbe avvertenza fu semplice ed eterno in questa creatura di cui non resta memoria. Essa visse in un continuo riscoprirsi viva ad anni di distanza. Ciò che in noi mortali accade di eccezionale, o tale c'inventiamo, d'irreparabile o d'irripetibile, nascite e morti, viaggi, successi, in lei furono gesti, attimi che segnavano una lunga nostalgia nel suo cuore, e in quegli attimi essa era sempre sola, in lei da lei nasceva la meraviglia).

* * *

Verso i suoi dodici anni i genitori la occuparono in un laboratorio di sartoria. Andò dapprima con lo scatolone rotondo su e giù per la città, poi sedette al banco delle lavoranti ed imparò le imbastiture. Ma del suo primo lavoro di ragazzina le era restata nostalgia di una strada. «Una superstizione», diceva. «Mi piaceva tanto quella strada, non saprei dire perchè, non aveva nulla di particolare e nemmeno mi era accaduto qualcosa di straordinario lungh'essa, quando andavo su e giù per la città, in commissioni». Le compagne sedute in fila al banco del laboratorio ciangottavano i loro amori, la loro povera cosa tiepide, e la burlavano perchè taceva, non aveva nulla da confidare se non quel suo sorriso che sembrava nascere da una perpetua sorpresa; l'occhio acceso, di furba, quasi una derisione. Pensava, e sembrave assurdo a lei stessa, alla sua strada. Tutti i giorni la percorreva quella strada, andandola a cercare apposta, un po' fuori dal suo cammino; la percorreva svelta, ogni volta con emozione. Abbandonandola si sentiva liberata per un attimo, come in un lungo sospiro. Era una strada breve, forse cento metri, dai due capi la chiudevano una chiesa e un gran palazzo di bugnato, a metà v'immetteva un vicolo senza sfondo, buio. Essa vi entrava dall'altezza della chiesa: subito si trovava una latteria, poi un sellaio che tenne appesi per anni fuori della soglia una criniera bionda e un basto con le borchie dorate e la sonagliera, un magazzino di cartoni più avanti, profondo, e sempre vuoto di merci e di gente le sembrò. Dopo il vicolo la strada era sempre chiara e deserta come di notte piena con la luna, le pietre dei palazzi abbrazzo ed ora, il clamore della città dimenticato; vi erano dei gatti sui marciapiedi, e a volte degli accordi di pianoforte commentavano questo silenzio. Diceva: «Certo quella strada fu il mio primo amore, e doppiamente segreto perchè davvero incomunicabile, perverso se riesco a ragionarci su». Come un primo amore all'inizio pudico, in seguito divenne una dolce consuetudine fermarsi alla latteria a prendere una cioccolata, toccare pamando i bubboli della sonagliera, o godere del suono come di una marachella infantile.

I genitori invecchiarono precocemente, la madre incanutì come di uno spavento, il padre ebbe una tediosa malattia di petto, i proventi si fecero scarsi, e l'appartamento fu ceduto a metà in subaffitto ad una vedova con un figlio studente. Essa cresceva; adesso i capelli erano raccolti sopra la nuca, una peluria lieve le scendeva dalle tempie fino ai lobi delle orecchie, ne spiccava più intenso il suo pallore, gli occhi che verdi lucevano. Ragazza, in una fotografia insieme alle compagne del laboratorio scoperse di essere la più alta del gruppo. «Pure la più bella ero, sembravo capitata per caso in mezzo a loro, provvisoria. Di questo m'insuperbii», diceva. E' del tempo della fotografia la disgrazia. «Una sera d'autunno — la data mi prova che avrei dovuto compiere gli anni il giorno dopo — passavo per la mia cara strada, tutta in ombra nella seconda metà, allorchè del grande palazzo apparve una carrozza a due cavalli. Io non so, non ricordo. Mi sovviene di un grande urto su un fianco e poi, ma già in un sogno, un calpestio su di me, quasi gradito».

La convalescenza nella corsia d'ospedale fu lunga, ne uscì guarita, col segno bianchissimo d'una cicatrice sul fianco. Si proibì di passare una volta ancora dalla strada. «Sentivo che sarei caduta morta se ci fossi passata ancora, e quest'idea divenne concreta in me, mi amistette», diceva. «Sapevo che il giorno in cui non avessi più voluto vivere sarebbe bastato traversare quella strada». La vedova e il figlio erano sloggiati, «partiti», disse la madre, «non so per dove», il giovane doveva essersi laureato ed avere avuto un impiego, o qualcosa di simile. Ora la stanza che occupavano la vedova e il figlio era vuota. Incuriosita essa vi entrò, incuriosita o per distrazione. In un angolo, fra della carta straccia e spago, rinvenne un libro: era un libro di scuola, ed *egli* lo aveva annotato di numeri e formule. Così fu, e rammentò di avere vegliato molte notti per udirlo rientrare, di averlo incontrato in cucina sul mattino, e se la incontrava per la città egli la salutava. «Io so che allora come sempre avevo bisogno d'innamorarmi e di essere infelice», diceva. «La mia cattiva natura». Disertò il laboratorio giornate intere, camminando per la città, fino alla periferia, proponendosi un luogo come mèta e ritornando sui suoi passi, nella speranza di incontrarlo. Le sembrò di dover lo aspettare ai margini di un prato fra le case nuove; treni passavano distanti e le greggi capitavano a brucare: lo attese per ore inventandosi un appuntamento. Finchè si figurò ch'egli l'attendesse nella sua vecchia strada, ove lei non avrebbe potuto raggiungerlo mai. «Dolcemente, inspiegabilmente, mi convinsi di averlo perduto per sempre. Distrussi anche il suo libro».

* * *

Aveva ora vent'anni, curava la sua bellezza, ed era per se stessa che lo faceva, guardandosi lungamente allo specchio, amandosi; e quando la sfiorava il dubbio di un peccato in questo suo agire, cercava di pensare a lui intensamente, senza arrossire per la menzogna che si diceva. Le piacevano i dolci e le gite sugli omnibus a cavalli nel giorno di festa, diventata lavorante l'economia della casa rifiorì, il padre si era rimesso in salute e la mamma abbandonò il suo mestiere d'infermiera. Ebbe anche dei momenti di allegrix, tutto nella casa sembrava nuovo, come a altro si attendesse che il suo fiorire nella giovinezza; la stanza rimasta vuota venne arredata, e vi si creò un caminetto per l'inverno. Il figlio di una cliente le fece proferte di matrimonio, ed essa ne rise; per molto tempo un ignoto ammiratore le inviò a casa puntualmente ogni giorno un mazzo di rose. Esse era paga della sua bellezza, non un desiderio di uomo la sfiorava, il suo mondo si restringeva sempre più fra il laboratorio e la casa, i genitori, e il suo corpo ch'essa curava com-

Un radiotelegrafista germanico, comandato nella sua buca acustica, attira alle mano, gli ordini che provengono dal Comando. (Foto Michalik - Wb.).

piaciuta come di un oggetto prezioso che le fosse stato prestato. Dalla campagna le scrissero che la bambola era adesso trastullo della figlia della cuginetta di un tempo: per un attimo il ricordo le rese triste, nella notte confezionò un vestitino di tulle nero e lo spedì alla piccola nuova. «Di quest'epoca mi rivedo come ebbi a sorprendermi un giorno nei vetri di un negozio. Indossavo un abito chiaro, ed i capelli corti sulle spalle, legati da un nastro. Non avevo cappello quel giorno. Mi sorprese il mio sguardo perchè mi sentii cattiva», diceva. «Corsi a casa e piansi, sola, davanti allo specchio. Credo sia stata l'unica volta che ho pianto, così come quella fu l'ultima immagine viva che ho di me. Io mi guardo, mi guarda ma non mi ricordo mai».

Il padre si ammalò nuovamente, e morendo le raccomandò di pensare a sposarsi, non restare così sola al mondo ora che anche la mamma s'era fatta vecchia e poteva lasciarla da un momento all'altro. Questo fatto le restituì in abbandono alla sua «cattiva natura». Accettò il primo uomo che la madre cautamente le propose, e nuovo su tutto del suo passato fosse incenerito traversò ancora la sua strada, sorridendo dell'antico terrore. La parve una strada angusta, aperta, dimenticata, e appena uno specchio di cielo fra gli alti palazzi.

Vasco Pratolini

Al ritorno da una pericolosa missione durata 48 ore sul fronte dell'Ilmen.

Quelli che lottano contro l'imperialismo...

Quando la "Fata,, Vittoria mandava primule a Disraeli

Tutta la propaganda di guerra degli anglosassoni è fondata sulla lotta all'imperialismo. Nell'imperialismo, secondo la stampa inglese, prende corpo e figura lo «spirito del maleficio» quando reso penetra e perturba i popoli e li fa tralignare spingendoli a inforcare il cavallo del fuoco della guerra. Imperialisti sono gli italiani, i tedeschi, i giapponesi, mentre mansuetissimi pacifisti, dediti solo alle arti e alle scienze del bene e dell'utile, sono gli inglesi, gli americani e i russi. Ma lo stesso è che i veri Imperi, gli Imperi per organica costituzione, per il solo fatto che vivono e operano con così massicce proporzioni sono proprio quelli dei nostri nemici. Veri Imperi sono gli Stati Uniti, il Commonwealth britannico e la Russia sovietica o bolscevica. E, all'opposto, l'Italia, la Germania e il Giappone lottano ancora per passare dal ciclo nazionale al ciclo imperiale o quanto meno per assicurarsi le condizioni elementari dell'esistenza e dello sviluppo imperiale.

Ritardatari al banchetto

Quando si fa agli scrittori anglosassoni una così semplice obbiezione, essi usano rispondere che gli Imperi esistenti sono tali per formazione storica del tutto fatale e spontanea, per logica e naturale vicenda, ma che ora le classi dirigenti di tali Imperi rinnegano l'antico imperialismo, disapprovano lo spirito aggressivo degli avi e invocano ardentemente una superiore legge internazionale che fissi per sempre il diritto e stabilisca delle chiare norme di convivenza internazionale. Ma ecco, ad esempio, in una recente ristampa dell'opera autobiografica di Winston S. Churchill: «My early life» (La mia vita giovanile) una potente esaltazione delle azioni e delle conquiste britanniche in India, nel Sudan e nel Sud-Africa (tra il 1895 e il 1902. E vediamo in un'opera americana, dal titolo: «The diplomacy of imperialism» (1890-1902) pubblicata a New York nel 1935 il sorgere, l'ingigantire e l'accumularsi, in Inghilterra, negli Stati Uniti e in Russia di quelle formidabili correnti imperialiste che dovevano in poco più di un decennio arrivare a fatale contatto ed esplodere nella prima guerra mondiale (1914-1918) e nella seconda guerra che ne è seguita logicamente e che imperversa dal 1939 con carattere ancora più definito di lotta imperiale per la direzione della politica mondiale. Si compone, l'opera citata, di due grossi volumi, dovuti allo storico americano William L. Langer e tradotti in italiano sotto il titolo «La Diplomazia dell'Imperialismo» per la collezione «Uomini e avvenimenti del nostro tempo» dell'Istituto per gli «Studi di Politica Internazionale» di Milano.

Si vedrà, alla lettura di quest'opera, che l'Europa aveva acquistato dopo il 1870 un certo equilibrio con la formazione dei due nuovi grandi Stati: la Germania e l'Italia. Mirarono questi Stati, per almeno 25 anni (1870-1895), a sviluppare una politica di raccoglimento e di concordia, all'interno come all'interno, mentre Inghilterra, Francia e Russia si lanciavano in Africa, nell'India, nell'Estremo Oriente in una gigantesca gara di colonizzazione e di conquista dei mercati. E tutto ciò non avveniva per generazione spontanea, inconsciamente e inconsapevolmente, ma secondo una chiara e sempre più diffusa e clamorosa dottrina imperialista.

L'Italia, la Germania, il Giappone giunsero assai tardi e in pessima posizione per partecipare al grande banchetto imperiale, ma i primi arrivati quando furono assai approfittarono del ritardo dei concorrenti per gettare su di loro le tacce di aggressori e di perturbatori dell'ordine nazionale. Furono Disraeli, Joseph Chamberlain e Lord Rossbery a suonare la diana dell'imperialismo inglese tra il 1874 e il 1900 e a reagire alla concezione della «Little England» o Piccola Inghilterra. Essi si rifiutavano di prendere in considerazione quelli che essi chiamavano i partigiani di una Inghilterra piccola, rattrappita, degradata, essenzialista e sottomessa. (discorso di Rossbery a Sheffield il 25 ottobre 1894). Non si può parlare di Chamberlain e di Rossbery senza ricordare Cecil Rhodes l'avventuriero pittoresco e fortunato al quale l'Inghilterra deve tra il 1894 e il 1900 l'annessione di buona parte dei 3 milioni e mezzo di chilometri quadrati che si sono aggiunti al suo Impero in quel tempo. Nel 1895, alla vigilia della guerra del Sud-Africa, egli poteva dichiarare con entusiasmo ai suoi amici: «Liberali e conservatori della metropoli si affannano ormai a contendersi il merito di essere i più grandi e i più entusiastici imperialisti».

Cosa avveniva in Italia?

E in Italia? Che cosa avveniva in Italia nel 1895? Gli italiani erano totalmente assorbiti dal grosso problema dell'ordine interno dopo i sanguinosi fatti di Milano del 1898. E quanto alla colonizzazione si contentavano di mandare ogni anno migliaia e migliaia di operai all'Argentina o al Brasile. Proprio in quell'anno 1895 il generale Ricciotti Garibaldi, il principe Odescalchi e il marchese Medici partivano per Buenos Aires per studiare il modo di inviare i lavoratori italiani in Patagonia. La Gran Bretagna, invece, con i suoi Cromer, Milner, Kitchener, Curzon, Johnston, Mackinnon, Rhodes ingrandivano di un terzo un Impero che già copriva un quinto del globo, era quattro volte l'Impero romano e quaranta volte l'Impero germanico del tempo. E non è a dire che le classi popolari subissero l'indirizzo imperialista della classe dirigente. Esse erano, anzi, più infiammabili del Governo come dimostrarono vari episodi come la reazione britannica per il telegramma di Guglielmo II a Kruger, l'incidente di Fascioda con la Francia e così via. Fu notato, a quel tempo, da un autore inglese che lo sviluppo dell'imperialismo coincideva con la estensione del suffragio popolare e che «potenza e dominazione sono le idee che infiammano la fantasia delle masse più del principio della libertà e dell'indipendenza». Le grandi celebrazioni del giubileo della Regina Vittoria nel 1887 e nel 1897 alimentarono con la loro pompa l'entusiasmo popolare. Fu quello un periodo di «grande marea» dell'imperialismo. Kipling ebbe, nel decennio tra il 1890 e il 1900, i più straordinari successi letterari. Le sue opere furono esemplari per quella letteratura d'azione che doveva incontrare uno straordinario favore popolare con i racconti africani e basati di episodi coloniali. Kipling stanziava gli istinti combattivi della razza. Così, almeno, dicevano i suoi ammiratori, ma i critici ostili notavano che egli dipingeva nei suoi libri un quadro di barbarie implacabile, di volgare brigantaggio praticato da ubriaconi bestemmiatori». Gli stessi critici notavano che nell'opera di Kipling gli indigeni erano considerati «esitante» come una enorme massa di umanità nera nuda e grezza destinata ad essere manipolata dai funzionari civili e militari per gli arcani disegni del grande Impero indiano».

Un pubblico così sensibile alla *letteratura di azione* era il più indicato ad accogliere, con favore, dei giornali sensazionali, grossolani e a buon mercato. Fu così fondato il *Daily Mail* che sarà come «incarnazione» e portavoce dell'idea imperiale». Nel primo numero del periodico si leggeva: «Coloro che hanno lanciato questo giornale mirano a uno scopo definito: quello di essere i vessilliferi del progresso e della supremazia della Gran Bretagna». Parole e sentimenti assai chiari che non appartengono all'età romana della Gran Bretagna, nè al ciclo di re Artù, ma al tempo nostro, al periodo che prepara le due grandi guerre mondiali.

Le ragioni del più forte

Molte furono le correnti di pensiero che confluirono nel gran fiume dell'imperialismo. Nel 1890 un ufficiale americano il capitano Alfred Thayer Mahan pubblicò un libro intitolato: «L'influenza del potere marittimo sulla storia». Questo volume ha avuto trentadue edizioni e una fortuna straordinaria in America e in Inghilterra. Seguirono poi le altre due opere del Mahan: «L'influenza del potere marittimo sulla rivoluzione francese e nell'Impero» e «La vita di Nelson». Nel 1893-1894 il capitano Mahan visitò l'Inghilterra come comandante dell'incrociatore *Chicago*, ed ebbe straordinarie accoglienze. Più di cento ammiragli e capitani lo ricevettero al Royal Navy Club. La Regina Vittoria, il Principe di Galles, lord Rossbery e lord Salisbury lo ricevettero con tutti gli onori. Perchè questo straordinario favore? Perchè l'ufficiale americano aveva afferrato e reso immediatamente comprensibile quel concetto di *potere marittimo* e di *dominio del mare* che era nella comune coscienza britannica il presupposto dell'imperialismo. Ma è ancora più interessante vedere che l'applicazione della biologia alla politica, l'adattamento della teoria dell'evoluzione ai rapporti tra i popoli, si è iniziato in Inghilterra e in Russia prima che in Germania. Per essere più chiari diremo che quel razzismo per il quale gli anglosassoni mostrano ogni tanto orrore perchè si manifesta in Germania, è stato adottato entusiasticamente da loro al tempo della *grande marea imperialista*. Fu anzi proprio l'applicazione del pensiero sociologico allora in voga all'imperialismo, a dare un carattere di brutalità e di barbarie alla letteratura e al giornalismo del tempo. Le frasi *lotta per l'esistenza* e *sopravvivenza del più forte* divennero la nota dominante dell'ultimo decennio del secolo. Un brillante saggio di Walter Bagehot: «Physics and Politics» conteneva, in embrione l'argomento razzista elaborato poi da molti altri: «In ogni particolare fase del mondo, quelle nazioni che sono più forti tendono a prendere il sopravvento sulle altre e in certe salienti peculiarità il più forte tende ad essere il migliore». E ancora: «La nazione più forte ha sempre conquistato la nazione più debole». E infine: «La maggioranza dei gruppi che vincono è dominano è migliore della maggioranza di quelli che decadono e periscono: così il primo mondo migliorò e fu perfezionato». Questo saggio britannico precede l'opera famosa del Darwin: «Descent of man».

Queste idee dilagarono rapidamente in tutta Europa. E trovarono fertile campo in Austria, in Francia, in Germania e una solenne espressione in Russia. Scriveva, infatti, nel 1888, J. Novicov, divenuto più tardi un pacifista molto attivo: «La natura è un vasto campo di carneficina. Tra le creature viventi i conflitti si verificano ad ogni momento. Si verificano prima tra individui, poi tra organismi collettivi, tricò contro tribù, Stato contro Stato, nazione contro nazione. Nessuna pausa è possibile. Vivere significa combattere... Se un animale è meno perfetto di un altro deve servire da preda. Se una comunità è meno perfetta di un'altra la prima deve lavorare per la seconda. La politica internazionale è l'arte di condurre la lotta per la esistenza tra organismi sociali». In un articolo pubblicato nel 1896 dalla *Saturday Review* uno scrittore britannico che firmava: «Un biologo» scriveva: «La politica estera delle Nazioni non è che la anticipazione, la preparazione della lotta per l'esistenza tra specie incipienti... Le razze deboli stanno per essere spazzate dalla faccia della terra e le poche grandi specie incipienti si armano le une contro le altre. L'Inghilterra, come la più grande di queste... la più grande come orgoglio di razza... ha avifato per secoli l'unica specie pericolosa di guerra. Ma ora che il globo è tutto occupato e che il movimento di espansione continua essa dovrà combattere fino alla morte contro i futuri rivali».

«Siamo i denigratori»

Lo scrittore che nel 1856 firmava: *Un biologo* era forse il prof. Mitchell. Egli si rendeva, dunque, perfettamente conto delle grandi guerre che avrebbero devastato l'Europa e il mondo nei prossimi decenni in conseguenza dell'imperialismo britannico troppo vorace e troppo esclusivo. Contro coloro che in nome della pace cercavano di moderare l'appetito britannico si alzavano le voci concitate degli imperialisti e esaltare la guerra, la gloria militare, la volutà dell'assalto e dell'offesa.

Scriveva J. A. Cramb: «Alla luce della storia la pace universale appare, più che un sogno, un incubo che si realizzerà soltanto quando il ghiaccio si sarà insinuato nel cuore del sole, e le stelle, rimaste mute e senza corso, usciranno dalle loro orbite».

Credevano, dunque, fermamente gli inglesi della fine del secolo alla superiorità della loro razza, e alla predestinazione e ordinazione divina in favore della Gran Bretagna. Diceva J. Chamberlain nel 1902: «L'avvenire è per i grandi Imperi, ma non vi è più grande Impero dell'impero britannico». E lo stesso uomo che nel 1895 aveva detto: «Io credo che la razza britannica sia la più grande delle razze dominatrici che il mondo abbia mai visto». E nel 1897: «I partigiani della «piccola Inghilterra» dicano quello che vogliano, ma noi siamo una grande razza dominatrice predestinata per i nostri difetti altrettanto che per le nostre virtù a dilagare sul mondo abitabile e ad entrare in rapporti con tutti i paesi della terra». Da questa concezione alla mistica credenza della predestinazione e della divina natura dell'impero britannico il passo è breve ed è compiuto da J. A. Cramb che descrive gli Imperi come successive incarnazioni delle idee divine. Abbiamo abbondato nelle citazioni per dimostrare come sia falso l'atteggiamento anglosassone di condanna dell'imperialismo. E ci siamo valsi di una opera di uno storico americano, pubblicata nel 1935, alla vigilia della nuova grande tempesta mondiale. *L'Isapi* si è reso benemerito della cultura politica facendola conoscere agli italiani di oggi. Molti tra noi, percossi da tanta quotidiana menzogna della propaganda nemica, credono, con semplice cuore, alla leggenda della pietà britannica, alla loro ripugnanza alla guerra, alla loro volontà di difesa dei piccoli popoli, alle loro idee di universale fratellanza e uguaglianza e via dicendo. Bisogna ricordare che solo negli ultimi venti anni e cioè dalla creazione della Società delle Nazioni, concepita come istituto internazionale per la conservazione del patrimonio imperiale britannico, gli scrittori inglesi hanno preso questo atteggiamento polemico. Ma nel momento di preparazione e di incubazione delle terribili lotte imperiali, previste esattamente per questo secolo, l'Inghilterra ha agitato le più genuine, le più caratteristiche, le più sfrenate idee di conquista e di Impero. E si è servita di ogni mezzo: della scienza come della religione, della biologia come della divinità. Ha invocato la legge della evoluzione della specie e si è posta sotto la guida degli angioli per arrivare comunque, attraverso la rovina di tanta guerra, all'esclusivo dominio o alla distruzione e all'incenerimento dell'umana civiltà.

Ugo D'Andrea

CRONACA CITTADINA

Il rapporto dei postelegrafonici

presieduto dal cons. naz. La Monaca

Ieri mattina, il cons. naz. La Monaca, fiduciario nazionale dell'Associazione dei Postelegrafonici e capo dell'Ufficio Centrale del Dopolavoro, ha tenuto — per ordine del Segretario del Partito — rapporto ai fiduciari provinciali e ai dirigenti delle Sezioni di Torino, Alessandria, Aosta, Asti, Cuneo, Novara e Vercelli. Il rapporto si è svolto nella sede dell'Associazione di Torino, in via G. Verdi 10. Il cons. naz. La Monaca ha portato il saluto del Segretario del Partito ai fiduciari. Erano presenti i fiduciari, i vice-fiduciari e i capigruppi. Il fiduciario nazionale nel corso dell'adunata ha esaminato tutti gli aspetti delle questioni interessanti gli associati di ogni categoria e si è intrattenuto sui doveri e sui compiti affidati agli associati stessi; compiti particolarmente delicati nell'ora presente. Si è quindi intrattenuto sulle varie realizzazioni già in atto o in corso di esame. La esposizione dei cons. naz. La Monaca ha pienamente dimostrato con quanta cura il Partito si interessi dei problemi che riguardano i postelegrafonici, impegnati con fermissimo spirito di devozione, di lavoro e di sacrificio, nell'ora attuale, all'adempimento dei loro doveri e dei compiti loro affidati nei singoli settori, per il conseguimento della vittoria. Hanno quindi riferito i vari fiduciari, soffermandosi sui problemi riguardanti i loro settori; sia per le Sezioni, come per i Dopolavori. Il rapporto si è chiuso con una vibrante manifestazione al Re Imperatore, al Duce, e alle nostre gloriose Forze Armate.

I funerali del comm. Rocco Aiol

avranno luogo oggi alle 14,30

Oggi alle 14,30, partendo da via Carlo Alberto 15, avranno luogo i funerali del comm. prof. Rocco Aiol, vice presidente dell'Unione provinciale dei commercianti, la cui improvvisa scomparsa ha suscitato largo cordoglio in vasti settori della vita cittadina in cui il comm. Aiol svolgeva la sua multiforme, proficua, intelligente attività. Sono giunti telegrammi di cordoglio da parte del Presidente della Confederazione dei commercianti, del Prefetto, del Federale, del Podestà e del Preside della Provincia. Fra le visite di omaggio fatte ieri alla salma si rilevano quelle del Vice-federale vicario in rappresentanza del Federale, del Fiduciario del Gruppo «Mario Gioda», del Segretario generale al Comune, del Presidente della Sezione torinese dell'Istituto di Cultura fascista, oltre a tutti i dirigenti e i funzionari dell'Unione. Dall'altra sera, nella camera ardente dove è il gagliardetto del «Gioda» si alternano nella guardia alla salma un camerata del Gruppo Gioda e un camerata dell'Unione provinciale dei commercianti.

La commissione costituita

dai proprietari di case per conciliare le controversie

Abbiamo ieri pubblicato le norme a cui si informano i proprietari delle case sinistrate nei confronti degli inquilini per la risoluzione dei contratti locativi e per la riduzione del canone d'affitto. Diamo ora la composizione della commissione, di cui al comma numero 4 del comunicato stesso:

1) il presidente del Sindacato provinciale proprietari di case; 2) due membri del direttorio del sindacato provinciale proprietari di case; 3) un rappresentante del Genio Civile; 4) un rappresentante dell'Ufficio tecnico erariale; 5) un rappresentante del Comitato provinciale della Federazione fascista; 6) un rappresentante del Comitato provinciale dell'Unpa.

IL "TROFEO DEL MARE,, AGGIUDICATO A TORINO

I giovani premarinari

e la loro proficua intensa attività

Torino, città pademontana, ha conquistato il «Trofeo del Mare». Questa vittoria, nei confronti di città geograficamente e tradizionalmente marinare quali Genova e Napoli, mette in particolare rilievo la Sezione Leva del Mare del Comando federale Gil della nostra città. L'attività svolta nell'anno da tale Sezione che prepara nuovi elementi alla nostra eroica Marina, la cui gloriosa tradizione si perpetua e la cui supremazia spirituale e tecnica si riafferma negli attuali cimenti, ha dato brillantissimi risultati. Lo si deve all'appassionata opera svolta dal col. Bartolomeo Tesio e dai suoi valenti collaboratori; lo si deve alla volontà ed alla costanza degli allievi i quali hanno saputo far tesoro degli insegnamenti teorici e pratici frequentando i corsi istituiti. Nell'anno 1942-43 la premarinara della Gil ha avuto 1251 allievi della classe 1923 e ben 1344 della classe 1924.

Il *Popolo delle Alpi* nella sua ultima pubblicazione dà una significativa statistica dei settori dei furieri, dei giovani che sono entrati a costituire i Battaglioni S. Marco, degli autisti, dei telegrafisti, motoristi, segnalatori che hanno rafforzato i quadri del personale specializzato della nostra Marina. Le cifre assai più eloquentemente delle parole servono a dimostrare il successo ottenuto non questi corsi di specializzazione che durano circa due mesi e al termine dei quali gli allievi vengono esaminati da una commissione composta oltrechè di tecnici e del comandante i corsi, da ufficiali della R. Marina.

Quest'anno, in relazione alle esigenze della Nazione in guerra — scrive l'organo della Federazione — sono stati anticipati gli esami di parte degli allievi radiotelegrafisti della classe 1923. I risultati di questi esami costituiscono un'eloquente dimostrazione. Non solo tutti i 37 candidati sono stati promossi, ma con risultati così lusinghieri, che la stessa Commissione ha disposto la distribuzione immediata di premi per un ammontare complessivo di lire 4250 ai 22 promossi che avranno ottenuto una media superiore ai 18 ventesimi.

Ma ciò che più ci appare significativo, è il fatto che, per sostenere questi esami, alcuni allievi sono ritornati da località di sfollamento anche lontanissime, come L'Aquila, Catanzaro, Potenza, Vicenza, ecc. Altri 6 di essi, che non avevano fatto a tempo, sono stati aggregati agli esaminandi del Comando milanese, ed essi pure promossi, cosicchè Torino ha potuto anticipare in questo modo alla Marina l'avvio alle armi di 46 radiotelegrafisti, classificandosi, anche in questo, prima fra tutte le città d'Italia e degna detentrice, dall'anno XX, del Trofeo del Mare.

A giorni vi saranno gli esami degli allievi elettricisti della classe 1923 e si attende anche per questi una prova ugualmente brillante. Trentasei di essi, in loro spontanea domanda, sono stati segnalati per l'immediata chiamata alle armi.

Per l'attrezzatura di questi corsi e per quelli tenuti a Villar Perosa, non bisogna dimenticare il generoso apporto dato dalla Fiat che ha fornito il materiale necessario, macchinario e attrezzi talvolta espressamente costruiti, ed ha inoltre predisposti premi a favore degli allievi più meritevoli.

Il Comando torinese ha inoltre provveduto ad inoltrare 416 domande di giovani aspiranti all'arruolamento volontario nel C.R.E.M., e 76 domande di giovani aspiranti al corso per preliminari navali (ufficiali di complemento della R. Marina).

Rapporto agli ufficiali della Gil

Preparare i giovani nello spirito e nei muscoli

Gli ufficiali addetti all'istruzione premilitare e quelli preposti ai reparti della Gioventù Italiana del Littorio, sono stati tenuti a rapporto dal Vice Comandante federale camerata Rinaldi. Porto ai presenti il saluto del Segretario federale, il Vice Comandante ha fatto un ampio esame dell'attività svolta, soffermandosi particolarmente sui risultati sino ad oggi raggiunti nella preparazione politico-militare dei giovani.

Dopo aver tratteggiato l'opera svolta dal Comando federale, in questo particolare momento, a favore dei bimbi sinistrati e le numerose provvidenze adottate, il camerata Rinaldi ha terminato i rapporti, rivolgendo agli ufficiali parole d'incitamento affinchè la loro attività prosegua senza alcuna interruzione, dedicando ogni energia a preparare, per la Patria in armi, giovani pronti nello spirito e nei muscoli.

I prezzi della polleria

Nei prossimi giorni verranno messi in vendita nei negozi di polleria, i seguenti generi di provenienza estera: polli, ingrosso L. 37, al minuto L. 40; galline 36,30 e 39,30; faraone, 37,30 e 40,50.

Il nuovo orario dei farmacisti e parrucchieri. — Il Prefetto ha stabilito che le sfilande artigiane dei barbieri, parrucchieri misti, acconciatori per signora, parrucchieri ed affini osserveranno con decorrenza dal 25 gennaio corrente e sino al 28 febbraio p. v. la chiusura anticipata alle ore 19, fermi restando gli attuali orari di apertura ed interruzione meridiana.

Fulminato dalla corrente elettrica

Per quale motivo l'operaio Giovanni Battista Allois fu Nanie di anni 31, abitante in strada della Berlia 345, sia ieri pomeriggio salito su di un traliccio stradale ed abbia toccato un filo di rame ad alta tensione, non è ancora stato accertato. Sta di fatto che si disgraziato, forse non sapendo che nella sottostazione sopra ove stata da due giorni immessa una corrente della potenza di 70 mila volts, è rimasto fulminato. Il suo corpo, non è caduto a terra ma è rimasto riverso su di una mensola all'altezza di circa sei metri. Alcuni passanti scorto, hanno avvisato i vigili del fuoco che mediante una scala «Porta» lo hanno tolto di lì. Il cadavere dell'Allois è stato trasportato agli Istituti di Medicina Legale al Valentino. Il Commissariato di S. Donato sta svolgendo le indagini del caso.

Travolto da una botte

Da Narzole è stato trasportato nella nostra città tale Gerardo Cucco fu Delfino di anni 76. Egli si era recato nella casa del genero Cesare Bellezza dove si era occupato a lavare una grossa botte. Ma questa liberata dai cunei, si era messa a rotolare e aveva investito e gettato a terra il Cucco il quale ha riportato la frattura del ginocchio e della gamba destra. All'ospedale Mauriziano Umberto I è stato ricoverato e giudicato guaribile in 90 giorni s. c.

COMUNE DI TORINO

24 Gennaio 1943-XXI

NATI	8
MORTI	15
MATRIMONI	—

La «Fondazione Fornaca»

Distribuzione di 60 premi

Ieri si è proceduto all'annuale distribuzione dei premi della Fondazione Fornaca, istituita dal compianto prof. Luigi Fornaca, in memoria del fratello ing. Guido, a favore dei più meritevoli giovani della Fiat appartenenti alle scuole professionali. I premiati sono stati una sessantina. Alla semplice cerimonia della premiazione, la famiglia Fornaca era rappresentata dal camerata ing. Enrico Lobetti Bodoni. Ai bravi giovani, molti dei quali erano accompagnati dai parenti, è stata illustrata l'istituzione di questi premi, rievocando le nobili figure dei fratelli Fornaca di cui perpetuano il nome nella famiglia di lavoro della Fiat. Fieri incitamenti al dovere, oggi più che mai essenziale alla Patria combattente, anche da parte dei giovanissimi, sono stati rivolti, con animo saldo e fidente, alle premiate reclute del lavoro.

Lo spettacolo Fiat per gli sfollati di Peirino

Moltissime persone, tra le diverse sfollate a Peirino, sono intervenute ieri al teatro della Casa del Fascio in occasione dello spettacolo che il Dop. Aziendale Fiat sotto gli auspici della Federazione dei Fasci di Combattimento, di Torino ed in collaborazione con la Segreteria Prov. del Dopolavoro, ha allestito riacutendo il consueto successo grazie alla brillante prestazione del suo Gruppo Arte varia. Fortissime rappresentanze del locale presidio erano state espressamente invitate a trascorrere un lieto pomeriggio e le dopolavoriste della Fiat hanno voluto offrire loro un pacco di sigarette. La cordialissima accoglienze effettuate anche a Peirino a questi spettacoli, sono state il miglior premio per i bravi ragazzi del Dop. Az. Fiat i quali hanno avuto un ottimo successo. Domenica prossima lo spettacolo verrà affettuato a Pinerolo.

Fiocco rosa

A Balocco, la moglie del nostro meccanico addetto alle officine Rino Cappa, ha dato alla luce una bambina alla quale è stata data il nome Luigina. Vivissime felicitazioni.

Una banda di sciacalli

arrestata dalla polizia

Consoli di refurtiva ricuperata

Abbiamo già accennato che la Squadra Mobile, procedendo ad un intenso lavoro di repressione dei furti in case sinistrate ed incustodite, era riuscita ad identificare una autentica associazione a delinquere, specializzata in tale genere di reati. Ora la notizia ci è confermata. In seguito alle direttive impartite personalmente dal Questore comm. Federico Remlino venivano eseguiti appostamenti che dopo un lungo lavoro davano immediatamente i risultati graditi. Infatti, come ci risulta, una quarantina di individui sono stati fino a ieri tratti in arresto, alcuni imputati di furto aggravato ed altri di ricettazione. I primi sono stati colti sul fatto mentre identificati in seguito alle indagini dei funzionari ed agenti della Squadra Mobile, che sono pure riusciti a ricuperare una

— Io e mio marito non litighiamo mai perchè se sono io che ho ragione, lui lo riconosce.
— E se ha ragione lui?
— Questo caso, finora, non si è mai presentato.

— E' spaventoso, signore, guardate come mi è successo!
— Ah, mio Dio! La colpa è della commessa che si è sbagliata: invece della crema di bellezza vi ha dato un unguento per la crescita dei capelli.

— Ero lieto fatto il tuo compito?
— No, babbo, hai avuto zero!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 25 Gennaio 1943 - Anno XXI - Num. 21

Visita ai campi di battaglia del Pacifico

La campagna nipponica alle Filippine ricostruita sui luoghi dal nostro inviato speciale

La dura battaglia per la conquista di Bataan, tra le insidie della giungla - Come cadde in trentatre ore la fortezza-colosso di Corregidor

Manilla, 25 gennaio.

E' noto come, fin dallo scoppio dell'incidente cinese, gli Stati Uniti avessero rinforzato le loro posizioni militari nell'Asia Orientale, raggiungendo l'apice nel luglio 1941, quando le armi nipponiche, essendo entrate nell'Indocina, perfezionarono l'accerchiamento del Giappone mediante una politica di strozzamento economico.

Prima di quell'epoca, secondo le autorità militari nipponiche, l'esercito americano aveva nelle Filippine circa disciplina uomini, che aumentò progressivamente fino a 45 mila, organizzando addirittura dieci divisioni, di circa 16 mila uomini ognuna, di truppe filippine.

Dal comandante del battaglione in su, gli ufficiali erano tutti americani, i carri armati erano circa 200; la caccia da bombardamento e da ricognizione aveva un complesso di 350 a 400 unità. Due incrociatori, 13 caccia, 13 sottomarini erano nelle basi di Cavite e Olongapo. Le forze terrestri erano accentrate essenzialmente a Luzon, e delle dieci divisioni filippine cinque stazionavano in questa regione, mentre altre tre furono trasferite a Luzon da altri distretti, perchè questo era il perno della forza militare degli Stati Uniti nelle Filippine.

L'attacco combinato

A somiglianza di altre campagne di guerra nell'Asia orientale, le caratteristiche di questa erano la distanza dal Giappone e la necessità di sbarcare sul territorio nemico; primo requisito era quindi quello di avere il controllo del mare e dell'aria, ma mentre per mare, anche per il successo di Pearl Harbour, i nipponici non erano molto preoccupati, il controllo dell'aria venne data molta importanza, avendo come obbiettivo di annientare le basi aeree terrestri, dalle quali le forze di sbarco nipponiche potevano facilmente essere disturbate, dato che i giapponesi non avevano basi aeree da cui operare; il loro sbarco invece ha avuto luogo entro il raggio di azione dell'aviazione nemica.

L'8 dicembre, le forze aeree combinate dell'esercito e della marina portarono la micidiale azione del loro bombardamento contro Luzon centrale; nello stesso tempo forze terrestri nipponiche sbarcavano al nord di Luzon, per incontrarsi delle basi di operazione per le forze aeree nipponiche. Un altro sbarco avveniva contemporaneamente con obbiettivo identico al sud di Luzon; e in pochi giorni scoppiò la guerra da questi estremi e le operazioni venivano condotte contro le basi nemiche di Luzon centrale, che i giapponesi riuscirono ad annientare con rapidità sbalorditiva.

Ottenuto così il controllo dell'aria, entro due settimane anche la marina statunitense scomparve sotto la minaccia dell'avvicinarsi della marina giapponese. In possesso del pieno controllo aero-navale, il 22 dicembre forti sbarchi vennero effettuati nel golfo di Lingayen e il 24 nella baia di Lamon, con l'obbiettivo di chiudere Manila entro una tenaglia.

Gli americani tentarono di fronteggiare le forze di sbarco con un movimento frontale, ma la superiorità del fuoco nipponico ha inflitto loro una sconfitta decisiva. Nel settore nord, allo scopo di arrestare il contingente sbarcato a Lingayen, gli americani avevano concentrato almeno tre divisioni, mentre rinforzi erano predisposti sulla linea che unisce Cabanatuan a Tarlac, ma dopo soli cinque giorni i giapponesi avevano sormontato il duplice ostacolo ed erano in posizione per marciare su Manila pressochè indisturbati.

Il 28 dicembre avevano attraversato il fiume Agno iniziando la marcia all'est verso Manila. Gli americani hanno fatto saltare tutti i ponti colla speranza di ritardare l'avanzata; ma il formidabile lavoro del Genio e la superiore capacità combattiva dei nipponici permisero loro di essere alla periferia di Manila il primo gennaio.

La marcia su Manila

Mentre una parte del contingente si dirigeva all'est, l'altra parte ha puntato verso ovest prendendo Tarlac, località molto importante dal punto di vista strategico, perchè dava il comando del centro di Luzon. Intanto le forze sbarcate a Lamon dovevano superare alte montagne durante la loro marcia verso il nord, ma la loro avanzata avvenne così di sorpresa che il nemico non ha avuto nemmeno il tempo di distruggere i ponti e un solo giorno dopo lo sbarco, cioè il 25, il grosso di queste forze già aveva valicato le montagne ed erano pronte a puntare su Manila.

Nei giorni seguenti si liberavano rapidamente dei futili contrattacchi nemici raggiungendo la periferia meridionale di Manila il giorno 31 dicembre. Il primo gennaio il fato di Manila era già deciso; ma i giapponesi sacrificarono del tempo, che sarebbe stato utile alle operazioni militari, allo scopo di salvare quanto più possibile della popolazione, e l'entrata a Manila avvenne solo il giorno 2.

Intanto gli americani, malgrado che i nipponici erano prima della caduta di Manila avessero inviato forze all'ovest allo scopo di tagliare la ritirata al nemico in Bataan, riuscirono a valersi della carrozzabile pressapoco sinchronesi lungo la periferia interna della baia di Manila, non ancora sotto il controllo nipponico, per rifugiarsi nella penisola di Bataan, speranzosi di poter disporre una lunga resistenza capace di fiaccare il nemico.

La nostra visita a Bataan, oltre a mostrarci quanto sia stata feroce la lotta in questo settore, dato che gran parte della città e dei villaggi che si trovano sulla strada che per S. Fernando, Orani e Samuil conduce all'altra parte della penisola, portano i segni delle gravi distruzioni, ci ha dato la concreta visione delle difficoltà del terreno. Tutta la penisola è formata dal monte Natib al nord e dal monte Marivelles al sud, entrambi vulcani spenti, coperti da fittissima vegetazione, un tempo luogo ideale per lo studio delle piante tropicali. Fra le due montagne è un avvallamento poco elevato sul livello del mare, lungo il quale corre la strada che parte dalla costa del Mare Cinese, e che, è una prosecuzione di quella che viene da Manila. A sud dell'avvallamento, prima che abbiano inizio le pendici del monte Marivelles vi è l'altura di Samat, che tanta importanza ha avuto nella battaglia di Bataan. In tutta la penisola, ogni metro di terreno era in se stesso un'incognita, tanto fitta è la jungla che nasconde, avvia, falsa precipizi, forre, abissi, nei quali gli americani avevano predisposto artiglierie e trincee. Questi fattori, insieme ai fatti che frattanto il corpo di spedizione delle Filippine aveva ricevuto l'ordine di trasferire parte delle sue forze in altro settore bellico, sono la ragione per la quale la campagna è durata qui più a lungo che altrove.

La visita a Corregidor ci mostra l'isola tutta montuosa, eccetto la strozzatura fra la testa e la coda del girino, con la base di Corregidor al nord e la baia di S. José al sud. L'autonomia, per quanto riguarda l'acqua, l'elettricità e i servizi in genere, era assoluta. Le fortificazioni fisse, tutte nella testa del girino, erano 16 delle quali 8 con batterie multiple di oltre 10 pollici. Di queste, due tipo «Howitzer» orientabili anche verso Bataan, oltre sei formate da cannoni di lunga portata a orientazione fissa verso il Mare Cinese. Le sedi di queste grosse batterie tutte di cemento armato, erano dotate di stazione di osservazione e di deposito sotterraneo per le munizioni.

La centrale elettrica situata nella baia di Corregidor serviva anche queste grosse batterie, che funzionavano elettricamente; ma ognuna di esse era pure dotata di un impianto autonomo di emergenza. Oltre a queste fortificazioni fisse vi erano molte piccole batterie del calibro da tre a sei pollici; in tutta la regione costiera e lungo la spiaggia si vedono ancora le basi per il piazzamento dei cannoni trasportabili, come pure di quelli antiaerei che in maggioranza furono trovati nelle vicinanze della batteria di grosso calibro.

Le caserme erano in due punti della testa dell'isola, ed erano sede del 60.o reggimento di artiglieria costiera e del 59.o, quasi composto per metà di americani e per metà di filippini. Ovunque si notano i resti delle residenze degli ufficiali. I depositi di acqua erano due, ognuno di tre milioni di galloni; essi erano coperti da terreno sul quale erano stati disposti campi di tennis allo scopo di proteggerlo da attacchi aerei; e infatti tutti e due furono trovati intatti.

Fra la coda e la testa vi è Malinta Hill, un'altura rocciosa attraversata da cinque gallerie principali, tutte collegate con una fitta rete di gallerie trasversali, che servivano prima della guerra come depositi di munizioni e anche per uffici e che erano poi diventate rifugio degli americani, quando i bombardamenti nipponici avevano ridotto Corregidor un mucchio di rovine.

Le cinque gallerie principali erano percorse da tramvie a doppio binario. Questa era la fortezza che gli americani avevano costruito durante venti anni spendendo milioni di dollari; i nipponici, senza prendere fiato, cominciarono l'attacco nello stesso giorno del loro arrivo a Marivelles, cioè il 10 aprile. Se l'avinazione e l'artiglieria sono riuscite a distruggere la parte sostanziale della fortezza di Corregidor, le fanterie giapponesi che dovevano sbarcarvi avevano a che fare con le batterie di piccolo calibro, i nidi di mitragliatrici, i reticolati, i posti di osservazione disseminati lungo tutta la periferia dell'isola.

Il 5 giugno i fanti giapponesi sbarcarono comunque nella parte centrale della coda dell'isola nel lato nord; vedendo tale terreno vinse spontaneo il chiederai come mia stata possibile una tale impresa, dato che il mare in si infrange contro una scarpata quasi verticale alta fino a 15 metri, la cui scalata costituisce una difficoltà per qualsiasi uomo che non abbia impedimenti.

Le operazioni contro Davao

Immaginiamo cosa deve essere stato, per i fanti carichi dell'indispensabile equipaggiamento che doveva servire loro per avere ragione della difesa nemica, anche se la protezione dell'artiglieria da costa di Bataan nonchè quella dell'aviazione rendeva più facile la loro azione.

Durante i giorni 5 e 6 seguì il corpo a corpo, che condusse alla cattura di Malinta Hill, che con il suo sistema di gallerie era l'ultimo rifugio del nemico preso a malincuore. Nelle gallerie di Malinta Hill si notano tuttora le tracce che indicano che tutta la vita dell'isola, negli ultimi giorni, si svolgeva unicamente qui, perchè ogni punto al di fuori era stato demolito o messo fuori uso dall'aviazione nipponica e dall'artiglieria.

Nella notte del 6 gli sbarchi avvennero a Corabao, dotata di cannoni da 14 pollici, di cannoni da 16 pollici della marina; alle 8 del giorno 7 la bandiera americana veniva ammainata a Corregidor per la resa incondizionata. E così dopo 33 ore dall'inizio dell'attacco finale, questa fortezza passava ai giapponesi, e il fatto segnava anche la fine dell'ingerenza americana nelle Filippine.

In questa piccola superficie i giapponesi catturarono 15.800 prigionieri, dei quali 7360 erano americani.

Le operazioni militari di Davao furono motivate anzitutto da un attaccamento sentimentale, perchè vi erano circa venti mila nipponici colonizzatori residenti nel sud di Mindanao; quindi lo scopo principale è stato quello di sbarcare nella baia di Davao, per proteggere i connazionali, e il 20 dicembre il relativamente piccolo contingente nipponico sbarcava qui, iniziando coraggiosamente le operazioni contro forze americane ammontanti a circa una divisione, e tenendo onorevolmente tale fronte per cinque mesi senza ricevere rinvalzi, dato che i nipponici erano principalmente impegnati nella campagna di Luzon centrale.

Intanto nella zona di Visayas comprendente Samar, Leyte, Bohol, Cebu e Panay, oltre innumerevoli piccole isolette, l'esercito nipponico seguì un diverso atteggiamento. Il nemico in Bataan rifornì i suoi vettovagliamenti da Visayas; era quindi indispensabile per i giapponesi eliminare questa fonte di risorse nemiche, cosicchè, insieme alla campagna di Bataan, ebbe inizio quella di Visayas.

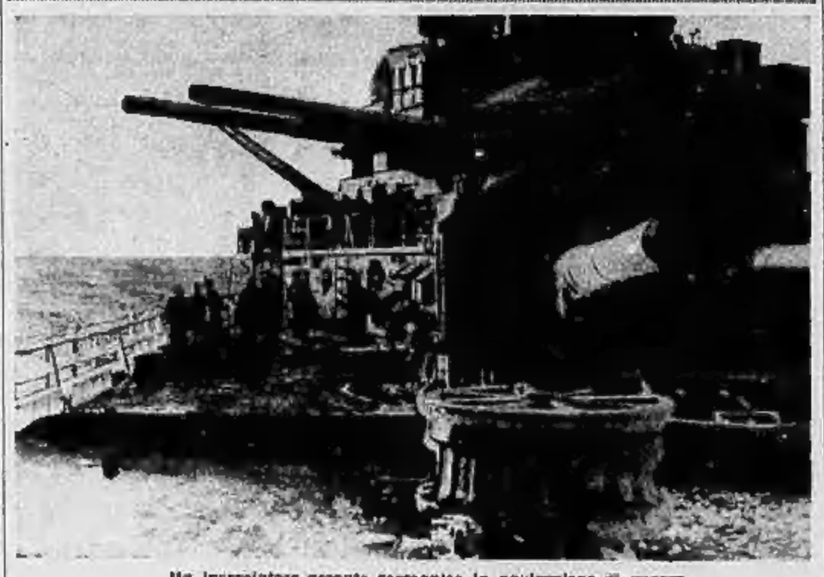
Occupare tutte queste isole avrebbe richiesto un forte esercito, e i nipponici avrebbero dovuto ritirare forze da altri settori bellici, il che non era possibile. Decisero quindi di concentrare i loro sforzi solo su Panay e Cebu in un primo tempo. Il 10 aprile, con Bataan catturata e Corregidor che richiedeva un impiego limitato di forze, poterono utilizzare un certo numero di queste per altri settori e spingere a fondo la campagna di Visayas e Mindanao.

Panay e Cebu già erano nelle mani dei nipponici, ed entro maggio tutte le altre maggiori isole seguivano la stessa sorte. Le forze che avevano conquistato Panay e Cebu furono spostate a Mindanao; quelle provenienti da Cebu sbarcarono il 29 aprile a Catabato e quelle che avevano lasciato Panay sbarcarono il 3 maggio al nord di Mindanao.

Frattanto gli americani avevano pure aumentato i loro effettivi in Mindanao portandoli ad almeno due divisioni e mezzo. Il punto debole della difesa di Mindanao era Malay Balay; il piano giapponese era di riunire i contingenti provenienti da nord con quelli sbarcati a sud facendoli convergere su Malay Balay. Parte delle forze sbarcate a Catabato furono inviate a controllare la regione del lago Lanao e dopo sufficiente concentrazione di effettivi nella regione a nord di Malay Balay, il 10 maggio si concludevano le operazioni di Mindanao con la cattura del generale americano Sbort.

Entro il mese di maggio tutte le isole Visayas capitolarono e all'inizio di giugno non esistevano più forze americane apprezzabili in tutte le Filippine.

Cesare Viale



Un incrociatore pesante germanico in navigazione di guerra nei mari del Nord. (Foto Lagemann Trans.)

L'ambasciatore von Moltke presenta le credenziali al Caudillo

Madrid, 25 gennaio.

Alla cerimonia della presentazione delle credenziali del nuovo Ambasciatore germanico Von Moltke al Caudillo erano presenti tutti i membri del Governo, i Presidenti delle Cortes e della Giunta Politica, alle autorità militari e civili.

L'Ambasciatore germanico ha rivolto un indirizzo di saluto al Capo dello Stato Spagnolo, in cui fra l'altro ha ricordato che lo scopo della sua missione è quello di coltivare la tradizionale amicizia tra i due paesi specie nel momento nel quale culmina la lotta decisiva per l'avvenire della civiltà e della cultura europea. Egli ha inoltre sottolineato che il popolo spagnolo, come già i popoli italiano e germanico, è risorto grazie alla sua rivoluzione contro gli eterni nemici della civiltà europea, avversi ai quali anche oggi combatte con i suoi volontari a fianco delle truppe germaniche ed alleate.

Il Caudillo ha risposto che il popolo spagnolo, mentre si combatte la più grande battaglia della storia contro la barbarie comunista, rende omaggio all'eroismo del soldato germanico ed alla decisione del Führer di distruggere inesorabilmente il bolscevismo, poichè la Spagna per sua esperienza comprende meglio di ogni altro paese il valore della dura lotta che si sta combattendo in Russia per l'avvenire dell'Europa. « La Spagna, ha aggiunto il Caudillo, è orgogliosa del contributo di sangue spagnolo nella nobile impresa ». Ha concluso assicurando l'Ambasciatore che la sua missione incontrerà cordiale e sincera accoglienza nella Spagna e leale collaborazione da parte del governo spagnolo.

Ammiraglio americano scomparso in una sciagura aerea

Buenos Aires, 25 gennaio.

Si apprende da Santiago del Cile che un grande idrovolante da passeggeri della linea civile Santiago - Stati Uniti, appartenente alla Panamerican Airways, è scomparso nel Pacifico, mentre si dirigeva verso Lima.

Tra i passeggeri si trova il contrammiraglio statunitense English comandante della flotta subacquea della marina nord-americana del Pacifico.

La morte a Tenerifa del comandante delle Canarie

Madrid, 25 gennaio.

Si ha notizia da Santa Cruz de Tenerifa della morte avvenuta colà del tenente generale Riccardo Serrador Santes, comandante superiore delle forze di terra, mare ed aria delle Canarie.

Quattro generali decorati della Croce dell'O. M. di Savoia

Amico, Vivalda, Barbò e Schreiber

Roma, 25 gennaio.

La Maestà del Re e Imperatore ha insignito, per particolari benemerenze militari, della Croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia il generale di divisione Giuseppe Amico e i generali di brigata Lorenzo Vivalda, Guglielmo Barbò e Ottorino Schreiber.

Il generale di divisione Giuseppe Amico, nato a Capua il 1.o novembre 1880, sottotenente di artiglieria il 19 maggio 1912, partecipò valorosamente alla campagna 1915-1918 meritando una medaglia di bronzo al Valor Militare a Monfalcone e una medaglia d'argento sul Carso. Maggiore a scelta il 28 luglio 1918 dopo aver frequentato la scuola di guerra, venne promosso tenente colonnello nel novembre 1926 e quindi comandato in servizio di Stato Maggiore. Colonnello comandante il 10° Artiglieria del Volturno il 10 gennaio 1935, partiva volontario per la Spagna; due volte ferito a Guadalajara nel marzo 1937 e a Cobon in Aragona l'11 marzo 1938 era decorato di una medaglia di bronzo al Valor Militare e di una medaglia d'argento. Per le prove di perizia e valore date dal 23 dicembre 1938 al 4 febbraio 1939 nel corso della battaglia della Catalogna, veniva promosso generale di brigata. Capo di S. M. della 4.a Armata il 25 agosto 1939 e più tardi l'11 giugno 1940, Capo di S. M. del comando della 7.a Armata mobilitata, venne incaricato, nel dicembre 1940 del comando della divisione di fanteria Catanzaro dislocata in Libia e nel luglio 1941 delle funzioni di comandante della divisione di fanteria Marche alla testa della quale partecipava alle vittoriose operazioni in Balcania. Il 25 aprile 1942 è stato promosso generale di divisione.

Il generale di brigata Lorenzo Vivalda, nato ad Alba il 31 ottobre 1890, sottotenente nel 2.o Reggimento Alpini, il 7 settembre 1911 partecipò alla campagna italo-turca meritando una medaglia di bronzo. Durante la guerra 1915-1918 veniva decorato di una seconda medaglia di bronzo il 1.o luglio 1915 e di una medaglia d'argento sul campo il 25 ottobre '17 a Monte Kelin per una rischiosa azione durante la quale rimaneva ferito. Promosso maggiore l'8 novembre 1917, tenente colonnello il 5 dicembre 1926, dopo un lungo periodo passato nel corpo di S. M. veniva incaricato del comando dell'81.o Fanteria il 19 settembre '35 e quindi nel novembre 1936 del comando del 5.o Reggimento Alpini, alla testa del quale partiva per la Libia. Colonnello comandante titolare del 5.o Reggimento Alpini il 21 gennaio 1937, veniva nominato nel febbraio 1938 sottocapo di Stato Maggiore del comando superiore delle Forze Armate in Africa Settentrionale e meritava un'altra medaglia d'argento al valore. Promosso generale di brigata il 6 luglio 1941, nel settembre di quell'anno rimpatriava, destinato al comando difesa territoriale di Genova e quindi, dal maggio 1942, ha il comando della divisione di fanteria Taurinense.

Il generale di brigata Guglielmo Barbò nato a Milano l'11 agosto 1888, sottotenente nel reggimento Nizza Cavalleria il 12 novembre 1911, partecipava alla campagna di guerra 1915-18 coi gradi di tenente e capitano, meritando una medaglia d'argento a Monfalcone il 25 maggio 1915 per aver dato prova di costante valore durante venti ore di bombardamento sulle postazioni delle sue mitragliatrici, e di una medaglia d'argento il 3 novembre 1918 per aver portato con slancio ed arditezza il suo reparto dal Tagliamento ad Udine, attraversando paesi occupati dal nemico e catturando numerosi prigionieri. Dopo aver fatto parte della Commissione interalleata di plebiscito del territorio di Allestein (Prussia orientale), veniva promosso maggiore il 5 dicembre 1926, tenente colonnello il 9 maggio 1929, colonnello il 23 settembre 1937 e nominato il 4 aprile 1936 comandante del Nizza Cavalleria alla testa del quale partecipava alla campagna del giugno 1940. Comandante del Savoia Cavalleria l'11 novembre '41, il 5 marzo '42 partiva per la Russia, per raggiungere il Corpo di spedizione italiano. E' stato promosso generale di brigata il 15 aprile 1942.

Il generale di brigata Ottorino Schreiber, nato a Modena l'11 giugno 1890, sottotenente di fanteria il 17 settembre 1911, partecipò alla campagna italo-turca e col grado di capitano e di maggiore alla guerra 1915-18, rimanendo ferito nel combattimento di Passo Buole il 30 maggio 1916, e veniva decorato di medaglia d'argento; a Selo Koritè per le salde prove di coraggio date durante le operazioni che, dal 18 al 23 agosto 1917, portavano alla conquista di quella importante posizione. Promosso maggiore nel novembre dello stesso anno, nel gennaio 1920 prendeva parte alla spedizione in Anatolia, e nel dicembre 1926 passò a far parte del corpo di S. M. venendo promosso tenente colonnello nello stesso mese. Fu in Eritrea, nel Corpo truppe coloniali, dal maggio 1935 al dicembre 1936 ed il 12 ottobre '37 raggiunto il grado di colonnello assunse il comando del 5.o Reggimento fanteria. Dopo aver tenuto il comando di reparti carristi, nel novembre del 1939 venne nominato capo ufficio mobilitazione della direzione generale dei servizi logistici presso il Ministero della Guerra, nel settembre 1941, facente funzioni di comandante della fanteria della divisione Aosta. Incaricato delle funzioni di comandante della fanteria divisionale della Torino il 19 novembre 1941, partiva per la Russia e veniva promosso generale di brigata il 14 aprile 1942.

Maria di Piemonte visita le istituzioni sanitarie romane

Roma, 25 gennaio.

L'Altezza Reale la Principessa di Piemonte a compimento delle visite fatte alle istituzioni sanitarie locali del Governatorato ha visitato ieri senza preavviso l'ufficio d'igiene e sanità. L'Augusta Principessa, accompagnata dal direttore e dal personale sanitario, si è molto interessata alle attività svolte dai vari reparti ed in modo particolare al servizio schermografico per l'accertamento sanitario dello stato di salute dei bambini delle scuole, all'organizzazione dei servizi antitubercolari e delle colonie profilattiche, a quella della terapia fisica per i bambini e della lotta contro l'adenoidismo.

All'uscita, l'Augusta Signora è stata salutata da vibranti e calorosi applausi di tutto il personale riunitosi nel giardino.

Il personale civile dell'Aeronautica e la campagna di Spagna

Roma, 25 gennaio.

Per quanto riguarda il personale civile dell'amministrazione aeronautica, per avere diritto al cómputo delle campagne di Spagna occorre che il suddetto personale civile sia stato, da militarizzato, alle dipendenze dell'aviazione legionaria in Spagna o che da mi[illegible] abbia compiuto servizio su aeromobili civili adibiti a servizi connessi con la campagna di Spagna. Il suddetto personale, per ottenere riconoscimento del diritto per il cómputo di una campagna della guerra di Spagna deve avere compiuto almeno tre mesi anche se non continuativi, nei servizi di cui innanzi o nel periodo compreso tra il 17 luglio 1936 e 31 luglio 1939. I servizi prestati in Spagna alle dipendenze dell'aviazione legionaria o prestati su aeromobili per esigenze connesse con le operazioni militari in Spagna durante il detto periodo di tempo dal personale civile militarizzato, danno diritto al cómputo di tre campagne della guerra di Spagna 1936-39.

Due ufficiali e 33 bersaglieri cresimati a Faenza

Faenza, 25 gennaio.

Ieri mattina, nel tempio di San Domenico con una commovente cerimonia alla presenza di autorità, ufficiali dell'Esercito e della Milizia, rappresentanze, dame dell'assistenza spirituale e di tutte le truppe di stanza nella nostra città, è stata impartita la Cresima a due ufficiali e trentatre bersaglieri. L'Arcivescovo Castrense Ecc. Angelo Bartolomasi che aveva voluto personalmente officiare la commovente funzione, ha pronunziato un patriottico discorso in cui ha riconfermato la certezza nella Vittoria.

Conferenza di Jannelli a Brescia

Brescia, 25 gennaio.

Ieri al nostro teatro grande, l'ecc. Mario Jannelli, sottosegretario alle Comunicazioni ha parlato sul tema « L'Asse e la difesa dell'Europa » basato su indiscutibili verità ormai assunte a dominio della storia. Egli ha dimostrato che l'Asse ha il compito di difendere l'Europa perchè oggi l'Europa è una cittadella la cui cintura difensiva deve impedire che le armi e le idee dei popoli che ci combattono possano entrare nel chiuso recinto della nostra difesa e perchè queste forze che ci assaltano sono nettamente antieuropee. La conferenza ha messo in chiara luce i pericoli che rappresentano per l'Europa la Russia, l'America e l'Inghilterra.

Nel pomeriggio, l'Ecc. Jannelli, dopo avere partecipato alla mensa aziendale fra gli operai di uno stabilimento cittadino, ha visitato la Federazione dei Fasci, istituzioni del Partito e un villaggio operaio.

La nuova tabella dei sussidi per malattia ai salariati statali

Roma, 25 gennaio.

E' stata approvata la nuova tabella dei limiti giornalieri per il rimborso malattia degli impiegati e dei salariati dello Stato. La nuova tabella, valevole pel periodo 1.o gennaio-30 giugno 1943, è applicabile ai casi di malattia denunciati a partire dal 1.o gennaio e si riferisce tanto alle categorie impiegatizie quanto ai salariati che sono stati ammessi dal 1.o gennaio all'assistenza indiretta per il rimborso delle spese medico-farmaceutiche sostenute dal dipendente statale o dai suoi familiari durante il periodo di malattia riconosciuto.

Le classi di durata della malattia, indicate nella tabella di rimborso, sono modificate come segue: da 1 a 10 giorni; da 11 a 15 giorni; da 16 a 30 giorni; da 31 giorni e oltre.

In conseguenza, la tabella medesima pel periodo di tempo sopraindicato e per tutti i dipendenti statali assimilati all'assistenza, viene ad essere così formata: da 1 a 10 giorni lire 13 al giorno; da 11 a 15 lire 10,50; da 16 a 30 lire 7; da 31 giorni e oltre, L. 5.

L'eroico cappellano don Mazzoni rievocato ad Arezzo

Arezzo, 25 gennaio.

L'ispettore del P. N. F. Luigi Emanuele Gianturco, già comandante in Russia di un reparto di bersaglieri, ha commemorato nel nostro politeama l'eroico cappellano militare del suo reggimento, don Giovanni Mazzoni, medaglia d'oro della guerra 1915-18 e decorato della stessa suprema ricompensa al Valore dopo la battaglia di Natale nella quale lasciò gloriosamente la vita.

Arturo Assante alla direzione del *Mattino* e del *Corriere di Napoli*

Roma, 25 gennaio.

Il Ministero della Cultura Popolare comunica che in sostituzione del camerata dott. Gherardo Casini, il quale lascia a sua richiesta la direzione del *Mattino* di Napoli, è stato chiamato alla direzione unificata del *Mattino* e del *Corriere di Napoli*, il camerata dott. Arturo Assante.

Un rapporto a Sanremo ai lavoratori del commercio

Sanremo, 25 gennaio.

Alla presenza del presidente confederale si sono tenuti i rapporti annuali delle Unioni dei lavoratori del commercio di Savona e Imperia, entrambi svoltisi in un clima di ardente entusiasmo e tra vibranti manifestazioni all'indirizzo del Duce. Nell'occasione, il cons. naz. Paladino ha presieduto pure una riunione dei segretari delle Unioni di Torino, Milano, Genova e Savona, per esaminare i problemi relativi all'assistenza dei lavoratori delle città colpite dalle offese nemiche.

L'invio dei medicinali ai prigionieri di guerra

Roma, 25 gennaio.

Allo scopo di ovviare ai ritardi nella spedizione di medicinali destinati ai prigionieri di guerra l'ufficio prigionieri della Croce Rossa Italiana comunica:

« L'invio di medicinali non può essere fatto per ora che attraverso l'ufficio prigionieri della C.R.I. via Puglie 6, Roma. Le famiglie interessate devono curare che i pacchi di medicinali vengano inviati soggetti direttamente da ditte farmaceutiche legalmente riconosciute in Italia, le quali dovranno rimettere a parte un elenco del contenuto in triplice copia menzionando il peso lordo e netto nonchè il valore ».

La stagione lirica ad Alessandria chiusa con un successo di Schipa

Alessandria, 25 gennaio.

Si è chiusa ieri la stagione lirica al nostro teatro Municipale con l'opera *Elisir d'amore*, interpretata da Tito Schipa, il quale ha riportato un calorosissimo successo unitamente agli altri interpreti. Ottimi i cori e l'orchestra diretta dal maestro Arturo Lucon.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

La Casa Bianca difende la legge affitti e prestiti contro gli attacchi del Congresso

Lisbona, 25 gennaio.

Per combattere la crescente tendenza del Congresso avversa al rinnovo della legge degli affitti e prestiti che scade nel prossimo giugno, la Casa Bianca ha iniziato una campagna intesa a dimostrare la reciprocità internazionale del funzionamento della legge stessa. Riferendosi soprattutto alla Gran Bretagna, contro la quale si appuntano le ostilità dei membri del Congresso, la Casa Bianca divulga informazioni secondo le quali il governo inglese ha speso 125 milioni di sterline per costruzioni che hanno servito alle forze aeree nord-americane dislocate in Inghilterra. La Gran Bretagna avrebbe inoltre fornito gran quantità di armi, munizioni e materiali al corpo di spedizione statunitense nel Nord Africa.

Il settimanale americano *Time*, pubblica oggi alcuni retroscena riguardanti la permanenza negli Stati Uniti della missione militare del governo di Giung King. L'atteggiamento della Casa Bianca verso la missione del governo amico di Giung King è stato, se non apertamente ostile, almeno « strano » e non deve quindi recare sorpresa se Ciang Kai Scek l'abbia richiamata. Questa missione — scrive il *Time* — è stata completamente ignorata sin dal giorno del suo arrivo; gli ufficiali cinesi hanno presentato le loro credenziali, e questa è stata la sola occasione che essi hanno avuto di entrare in contatto con le autorità degli Stati Uniti.

Il ritorno di Arrese dalla Germania

Monaco di Baviera, 25 gennaio.

Il Ministro Segretario della Falange spagnuola Arrese ha lasciato oggi Monaco per far ritorno in Spagna. Erano a salutare l'illustre ospite molte personalità del Governo, del Partito e dell'esercito.

PEYROUTON AD ALGERI

L'ultimo tentativo per mettere d'accordo i francesi

Berna, 25 gennaio.

(*S.*) - A quanto si legge in una notizia da Algeri alla *Tribune de Genève* la nomina di Marcel Peyrouton a governatore generale costituirebbe l'ultimo tentativo fatto per ottenere l'unione dei francesi dell'Africa Settentrionale. Il Peyrouton è considerato come la persona più indicata a questo scopo e se, ciò malgrado, i dissidi dovessero persistere, Washington e Londra si deciderebbero a istituire un regime di occupazione militare senza la partecipazione francese. Infatti, secondo i circoli autorizzati di Algeri, l'Inghilterra e l'America non potrebbero sopportare più a lungo le lotte politiche in un momento in cui occorre loro fare il massimo sforzo per cacciare dall'Africa del nord le forze armate dell'Asse, che hanno tuttora una temibile potenza combattiva.

Il redattore diplomatico del *Sunday Times*, d'altro lato, è del parere che a Washington si abbia l'impressione che soltanto una politica fissata dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti potrebbe mettere fine alla confusione che regna nell'Africa del nord. Questa opinione sarebbe largamente condivisa a Londra. Le informazioni da Washington fanno capire, secondo il giornale, che prossimamente sarà avanzata un'altra proposta di soluzione; i circoli bene informati sono convinti che potrebbe essere trovata una soluzione, ma tuttavia non ne sottovalutano le difficoltà. Si crede — è sempre il giornale inglese che parla — che potrebbe essere trovata l'intesa sul piano militare fra Giraud e De Gaulle e che ciò provvisoriamente potrebbe attenuare i dissidi politici, del frattempo bisognerebbe però risolvere altri problemi riguardanti l'Africa settentrionale e soprattutto quello economico e quello finanziario. Sarebbe desiderabile inviare viveri alla popolazione indigena. Siccome però tutti i mezzi di comunicazione sono al servizio delle forze armate, ne risulterebbe la difficoltà di trasporto. D'altra parte occorrerebbe trovare attualmente nuovi sbocchi per i produttori dell'Africa del nord perchè tutta la produzione — conclude il giornale — finora prendeva la via della Germania, dell'Italia e della Francia.

Il redattore diplomatico dell'*Observer* crede che «si stiano attualmente esaminando certi progetti che prevederebbero qualcosa di simile ad un consiglio di guerra generale alleato comprendente i rappresentanti della Russia e della Cina oltre a quelli della Gran Bretagna e degli Stati Uniti ».

La cittadinanza francese tolta ai generali Noguès e Juin

Berna, 25 gennaio.

(*S.*). Il consiglio dei ministri francese riunitosi a Vichy ha udito una esposizione di Laval sulla situazione generale. Quindi su proposta del ministro della giustizia Barthélemy ha tolto la cittadinanza a parecchie persone fra cui si crede si trovino i generali Noguès e Juin, oltre all'ex-governatore dell'Algeria Châtel.

Un giudizio salomonico del tribunale di Gibilterra

Hanno ragione sia un capitano che ha abbandonato la nave sfuggita sia gli ufficiali che la occupano

Madrid, 25 gennaio.

Recentemente un mercantile britannico reduce da Algeri diretto a Gibilterra venne colpito da un sottomarino dell'Asse con un siluro che gli produsse una formidabile esplosione a prua. Il comandante del mercantile, capitano Alfredo Ughes, dava immediatamente l'ordine di abbandonare la nave, ordine che venne subito eseguito dall'equipaggio. Nel tentativo di prendere posto a bordo delle lance sette marinai rimasero affogati. Però due ufficiali di bordo ed il macchinista si rifiutarono di lasciare la nave, ritenendo che questa potesse ancora navigare ed essendo riusciti a condurla a Gibilterra, benchè ridotta in condizioni disastrose, denunciarono il capitano per avere ingiustificatamente dato l'ordine di abbandonarla.

La causa si è svolta dinanzi al tribunale investigativo della piazzaforte. Il capitano Ughes si è difeso asserendo che in sua vecchia pratica di siluramenti avendogli fatto comprendere l'inutilità di un tentativo di salvare la nave, egli si era preoccupato di salvare la vita dell'equipaggio. Il tribunale, uditi i denuncianti, i quali, alla loro volta erano imputati di rifiuto di obbedienza, salomonicamente ha deciso che entrambe le parti avevano ragione ed ha assolto tanto il capitano quanto i due ufficiali ed il macchinista.

L'oppio vietato a Hong Kong

Hong Kong, 25 gennaio.

Il governatore generale di Hong Kong ha disposto l'immediato divieto del fumo dell'oppio.

Le piantagioni di caucciù devastate dagli incendi in Brasile

Buenos Aires, 25 gennaio.

(*S.I.A.*) - Nello Stato brasiliano dell'Amazzonia si sviluppano da qualche tempo paurosi incendi nelle piantagioni di caucciù. I danni all'economia brasiliana, agli importatori nord-americani accaparratori del prodotto e allo stesso governo degli Stati Uniti, sono inestimabili.

I disastri si fanno risalire alle mene dell'organizzazione comunista locale. Si nota infatti che mentre a Rio de Janeiro, a San Paolo e in altre città importanti del Brasile, i comunisti, camuffandosi da patrioti si atteggiano a supernazionalisti, negli Stati dell'interno, e specialmente al Nord, adottano mezzi terroristici, boicottando l'ordine sociale. I governi statali, sulla falsariga di quello federale, per giovare alla causa degli anglo-sassoni, non possono mettersi in urto con gli elementi sovietici, che non certo hanno nè i metodi nè la finalità ultima che è quella della rivoluzione comunista in tutto il continente accanto alla conflagrazione mondiale. Le relazioni brasiliane, intensificatesi in questi ultimi tempi, pronube Washington e Londra, costituiscono per il paese una minaccia così grave come mai si è verificato nel passato.

Una straordinaria meteora in un distretto cileno

Santiago del Cile, 25 gennaio.

(*S.I.A.*) - Nei paesi situati lungo il corso superiore del Rio delle Amazzoni è stato osservato ieri sera un singolare fenomeno celeste. Una meteorite della grandezza della luna, con lunga scia fiammeggiante, è improvvisamente apparsa da nord-est a ovest, illuminando a giorno per la durata di alcuni secondi la volta del cielo. Il fenomeno è stato così straordinario per la sua luce intensa da suscitare in mezzo alla popolazione un senso di vivo timor panico.